Anno 60 — TORINO, Venerdì 15 Ottobre 1926 — Prima Edizione MATTINO — Num. 246

ABBONAMENTI

Tre numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	20 —
Estero	L.	175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	87 —	44 —	23 —
Estero	L.	200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Quattrocentosessanta mila voti per l'allagamento delle miniere

Asquith abbandona la carica di "leader" liberale

LONDRA, 14, notte.

La Commissione esecutiva della Federazione mineraria si è riunita oggi per prendere atto del responso delle sezioni locali intorno alla proposta di allagare i pozzi. Rammentate come l'idea dell'allagamento fosse accompagnata da quella di impedire il trasporto del combustibile in Inghilterra e di ottenere da tutti i Sindacati operai un contributo in favore della resistenza dei minatori. Queste due ultime aspirazioni sono svanite, giacchè al Congresso labourista di Margate è stato dichiarato chiaro e netto che esse risulterebbero in ogni caso impraticabili. Rimane l'idea di allagare le miniere. Il responso delle sezioni locali ha recato 460 mila voti in favore della grande mossa sabotatrice, e 248 mila contrari. La maggioranza per l'intensificazione della campagna è dunque assai considerevole.

La Commissione esecutiva ha discusso oggi sul da farsi e si è aggiornata a domani, data in cui verranno prese le decisioni del caso. Naturalmente, la minaccia di allagare i pozzi riveste un valore soltanto morale, giacchè in pratica essa non potrà realizzarsi se non a frammenti, e rivelarsi quindi vana. I minatori che sono tornati al lavoro sommano ormai a 230 mila. Coloro che nei vari bacini avevano già ripreso il piccone non furono ammessi a votare nel «referendum» relativo all'allagamento. Era chiaro che essi non avrebbero votato in favore dell'idea di inondare sè medesimi.

Dopo cinquant'anni

Dopo gli amari strascichi lasciati dallo sciopero generale nella compagine del partito liberale, Asquith (benchè nel frattempo si fosse rimesso da una grave malattia) aveva mantenuto il silenzio. Si attendeva che lo rompesse domani in un discorso a Glasgow. Lo ha invece rotto oggi stesso. Usciva stamane un volume — già comparso in puntate settimanali — in cui il *leader* liberale passava in rassegna «Cinquant'anni di vita parlamentare». Nessuno immaginava che questo libro di placide rievocazioni di politica interna dovesse essere il testamento di Asquith quale capo partito. Stasera, ecco l'annunzio che Asquith si è irrevocabilmente dimesso da *leader*.

In una lettera al presidente della Federazione liberale, egli dichiara che «dopo molte considerazioni e con grande rammarico» abbandona per sempre l'alta carica. Asquith allude alle controversie scoppiate nel partito in conseguenza dell'attitudine assunta da Lloyd George durante lo sciopero. «Con dolorosa sorpresa — egli dice — vidi svisare le mie pubbliche dichiarazioni in tal guisa da mettermi nell'impossibilità di continuare l'azione». Asquith soggiunge che l'unione del partito non può essere mantenuta con un sistema come l'attuale «di autorità in conflitto, di organizzazioni separate e di fondi separati».

«Non voglio e non posso partecipare a lotte di fazioni» termina il vecchio statista, aggiungendo che egli, in pari tempo, non intende ritirarsi dalla vita pubblica ma spera di poter rendere qualche nuovo servizio allo Stato e al liberalismo. Dunque, causa delle dimissioni: l'impossibilità di realizzare l'unione in seno al partito liberale. Perciò, scissione del partito. Il vecchio *leader* se ne va, e il partito liberale rimane ufficialmente diviso in fazione lloydgeorgiana e in fazione anti-lloydgeorgiana. Asquith offrirà maggiori lumi in proposito domani sera, nel preannunziato discorso di Glasgow che sarà applaudito in ogni caso da tutti gli uomini maggiori del partito, eccezion fatta di Lloyd George. Quest'ultimo esporrà le sue vedute al riguardo in un discorso che terrà posdomani nel Galles. Per ora, la posizione è questa.

Tumultuose sedute al Congresso labourista

La giornata è stata foriera di un'altra disgrazia. Una corrente del partito liberale, seguendo certe direttive adottate la primavera scorsa da Lloyd George, si era messa a fare una corte spicciola al labourismo, proponendogli una volta alla settimana di collaborare da buoni amici per impedire ai conservatori di reggersi al potere fin chissà quando. Gli ardenti promotori di questa collaborazione non avevano esitato a compromettere alquanto il loro liberalismo, e si erano aggrappati a qualche responso favorevole che era giunto loro dall'astutissimo Snowden, l'ex-Cancelliere labourista dello Scacchiere. Oggi, il castello in aria si è sfasciato. Il congresso labourista di Margate esigeva infatti da MacDonald e dall'intero Direttorio la garanzia assoluta che il Labour Party non negozierà e non collaborerà giammai col partito liberale. MacDonald ha offerto a piene mani le garanzie richieste, meravigliandosi della domanda e assicurando che realmente egli non aveva mai pensato a coalizzarsi coi liberali, nè a negoziare con loro e nemmeno a fare la più lontana concessione ai loro punti di vista.

Intanto, il Congresso labourista, nelle sue sedute di oggi, si è nuovamente riempito di orgasmo. Gli estremisti si sono scagliati in violentissimi discorsi contro i *leaders* ufficiali del partito e contro tutto il gruppo parlamentare, accusandolo di azione fiacca e inadeguata. I delegati minerari attaccarono il gruppo parlamentare per non avere, secondo loro, esplicata un'azione aggressiva contro i provvedimenti del Governo nei riguardi della vertenza carbonifera. MacDonald si è difeso strenuamente, contrattaccando senza riguardi. Egli è stato coadiuvato dall'on. Thomas, il quale peraltro non potè pronunziare un discorso filato, giacchè gli estremisti lo rumoreggiarono continuamente. Alla fine fu votato un ordine del giorno anti-collaborazionista e si procedette alla nomina del nuovo Direttorio. Il presidente uscente, l'on. Williams (di cui si ricorda il discorso inaugurale sul tono della pacificazione e della conciliazione fra capitale e lavoro), è stato rovesciato.

Un appello libero-scambista

Un giornale del mattino riferiva che il Consiglio direttivo della Federazione degli industriali inglesi tenne ieri una lunga adunanza sotto la presidenza di sir Marx Muspratt, il quale fece ai colleghi un ampio riassunto delle conversazioni di Broadland cogli industriali tedeschi. Quale decisione il Consiglio possa aver preso in materia nessuno lo sa, ma viene avanzata la facile profezia che probabilmente ne riudremo parlare entro la prossima settimana.

I soli echi sopravviventi al convegno sono quelli che offrono ad un paio di organi radicali l'abbrivo per un po' di propaganda per il libero scambio. Intorno a questa campagna sarà bene guardarsi, per ora e per lungo tempo ancora, da ogni illusione. Vero è che la «Camera inglese di navigazione» in vista dell'imminente Conferenza imperiale e delle velleità ultra protezionistiche che vi svilupperanno i delegati dei *dominions* presentava ieri al ministro del Commercio un memoriale di energica protesta contro le restrizioni imposte dai Governi coloniali, e di caloroso elogio al libero scambismo su tutta la linea. Ma il peso di questo documento — che gli organi radicali erigono al posto d'onore — è alquanto mediocre. Gli armatori inglesi sono stati sempre e saranno sempre libero scambisti per ragioni che ciascuno può afferrare da sè.

La *Westminster Gazette* esorta i promotori dell'internazionalismo industriale europeo a non dimenticarsi troppo dell'America e tanto meno a combatterla coll'idea di crearsi dei contrappesi. In linea di fatto, il pericolo indicato dall'organo asquithiano non esiste realmente, giacchè l'industria abbisognerà per lunghi anni di prestiti in danaro dall'America.

M. P.

TANGERI

Briand a colloquio con Quinones de Leon

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Briand ha ricevuto oggi l'ambasciatore di Spagna, Quinones de Leon, reduce da Madrid dove — come sapete — era stato chiamato per ricevere le istruzioni del suo Governo circa la questione di Tangeri. Pare che questo colloquio debba precedere di poco l'apertura di trattative esaurienti fra i due paesi. Informazioni da fonte ufficiosa avvertono che la Francia non ha fatto, dello Statuto di Tangeri firmato nel 1923, una carta intangibile. Le modificazioni capaci di essere apportate allo Statuto attuale non dovranno tuttavia costituire delle innovazioni suscettibili di rendere caduco il patto di Algesiras e di menomare la sovranità del Sultano su Tangeri e sulla zona internazionale. Fatte queste riserve essenziali, un accordo amichevole potrà intervenire fra la Francia e la Spagna in primo luogo, poi con l'Inghilterra, ed eventualmente — e di comune accordo — anche con l'Italia.

Intanto Briand ha ricevuto oggi anche Rakowski che, giorni fa, parlando coi giornalisti, aveva espresso la propria fiducia in una prossima felice ripresa delle trattative economiche franco-russe. Il colloquio odierno viene considerato tuttavia qui generalmente senza grandi speranze. Il *Journal des Debats* consiglia a Briand di imitare il suo collega inglese e di tenere, col rappresentante a Parigi della Russia sovietica un linguaggio altrettanto chiaro ed esplicito quanto quello tenuto all'ing. Krassin da Chamberlain.

Gli esami di Stato autunnali

per medici, farmacisti, ingegneri e architetti

Roma, 14 notte.

Con ordinanza del ministro della P. I., in corso di pubblicazione, è indetta per il prossimo mese di novembre la sessione autunnale degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni di medico chirurgo, chimico farmacista, ingegnere ed architetto. Gli esami si svolgeranno secondo le norme già comunicate ai rettori delle Università ed ai direttori degli istituti superiori con circolare del 5 luglio 1926, N. 1065.

Le sedi degli esami sono le seguenti: per la professione di medico-chirurgo, Università di Bologna, Catania, Firenze, Napoli, Padova, Pavia, Pisa, Roma; per la professione di farmacista: Università di Bologna, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma; per la professione di ingegnere: Scuole di ingegneria di Bologna (ingegneria civile), Milano (ingegneria civile industriale), Napoli (ingegneria civile industriale navale), Padova (ingegneria civile), Palermo (ingegneria civile mineraria), Torino (ingegneria civile industriale mineraria), Genova (ingegneria navale); per la professione di architetto: Scuola d'architettura di Roma, R. Scuola d'ingegneria di Milano.

I candidati agli esami di Stato potranno scegliere la sede di esame tra quelle suindicate, ma in nessun caso potranno presentarsi agli esami in quelle sedi nelle quali siano stati iscritti nell'ultimo biennio ed abbiano conseguito la laurea o il diploma, che è titolo di ammissione agli esami. I candidati dovranno entro il 15 novembre 1926 presentare domanda per l'ammissione agli esami, corredata dei prescritti documenti, alla segreteria dell'Università o dell'Istituto Superiore ove intendono sostenere la prova. Coloro che entro detta data non avessero ancora conseguito la laurea o diploma, che dà adito agli esami di Stato, potranno presentare detto titolo accademico fino al giorno precedente lo inizio degli esami. I giorni nei quali si svolgeranno gli esami saranno fissati per le singole sedi dai presidenti delle Commissioni esaminatrici e resi noti con avvisi affissi nell'albo universitario. (*Stefani*).

Impazienze tedesche per la realizzazione di Thoiry

Berlino, 14, notte.

Le conferme e le smentite di un'imminente cospicua riduzione delle truppe francesi di occupazione si vanno succedendo. La riluttanza francese a dare corso a provvedimenti che sembravano ormai maturi dopo Ginevra e Thoiry, desta uno spiegabile malumore nell'opinione pubblica tedesca. Se ne fanno vivaci interpreti gli organi della destra, irritati anche dalla notizia che il tenente Rougier, protagonista del luttuoso incidente di Germersheim sarebbe stato rimesso in libertà dalle autorità francesi.

Nella *Taegliche Rundschau* (che non è l'interprete del ministro degli Esteri, ma che insomma non gli è certo nemica), il deputato barone Rheinbaben, che ha fatto parte, in qualità di perito, della delegazione tedesca a Ginevra, si occupa al proposito dei rapporti franco-tedeschi. Egli nota che riesce più facile orientarsi sulla lotta dei marescialli cinesi che capire quale linea di condotta voglia seguire il Ministero di Unione nazionale di Parigi in fatto di politica estera. Briand, almeno per ora, non riesce ad imporsi: non sembra sia il caso di parlare di un rapido svolgimento della cosidetta politica di Thoiry. Il primo passo dovrà essere probabilmente il chiarimento della questione dei debiti, pendente tra la Francia e l'America. A Parigi si vuole forse aspettare che le elezioni americane del novembre facciano maturare la situazione. Certo, nelle trattative della Germania con la Francia bisognerà percorrere un cammino lungo ed arduo. Non bisogna — aggiunge Rheinbaben — affrontarle con una «faciloneria oratoria uso congresso pan-europeo. Anche noi tedeschi, che approviamo la Società delle Nazioni, vogliamo un riordinamento razionale della politica e dell'economia europea ma non accettiamo uno *statu quo* intangibile come in Francia ci si domanda di promettere solennemente in cambio di qualsiasi concessione».

Lo scrittore riprende quindi la polemica contro la tesi affermata recentemente in Francia dal senatore De Jouvenel circa i confini orientali della Germania e l'*Anschluss*, e conclude:

«Ricordiamoci che chi troppo abbraccia nulla stringe. Non mettiamo sul tappeto tutte le questioni in una volta; non rimettiamo sempre in discussione certi aspetti del passato; sopratutto non ingombriamo il cammino verso l'avvenire con problemi inattuali, la cui soluzione va lasciata appunto allo sviluppo futuro delle cose. Così soltanto, cioè gradualmente, si può lavorare lealmente per una soluzione generale dei problemi franco-tedeschi».

L. E.

Un discorso di Vandervelde

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, notte.

Il ministro Vandervelde, in una colazione offertagli dall'Unione della stampa straniera, ha pronunciato un importante discorso durante il quale ha chiarito il suo punto di vista intorno a tutte le grandi questioni internazionali del momento. Parlando del disarmo e del controllo interalleato, il ministro ha constatato la perseveranza ingegnosa con cui i militari tedeschi si sforzano, in materia di armamenti, di sfuggire alle strette del Trattato di Versailles, aggiungendo: «Affinchè la Germania sia in realtà disarmata, bisogna che il disarmo si estenda alle altre nazioni, ed è per questo che il mondo intero applaudì nel 1924 al protocollo di Ginevra. Perciò io saluto il grande sforzo che è stato testè compiuto a Ginevra per portare a conclusione la conferenza del disarmo. Il disarmo sarà generale, oppure non avverrà. Aggiungo che, senza il disarmo morale, il disarmo materiale non sarebbe che una chimera».

Parlando del colloquio di Thoiry, il ministro ha dichiarato: «Briand, che conosce ultimamente la soddisfazione suprema di vedere realizzarsi una parte dell'ideale della propria gioventù, se ne rendeva conto meglio di ogni altro quando all'indomani di Locarno pensava già a procurarsi con Stresemann, da solo a solo, il colloquio che ebbe luogo sulle pendici del Giura. Ciò che si è detto a Thoiry noi lo abbiamo saputo subito dopo, per non dire che lo sapevamo già prima. Briand non mancò di informarne i suoi colleghi inglesi e belgi, ma quand'anche Briand non avesse detto nulla, non sarebbe stato difficile indovinare il tema del suo colloquio col ministro degli Esteri tedesco. Quando, malgrado i nazionalisti, la Germania venne a Locarno e quando entrò nella Lega delle Nazioni, i suoi rappresentanti non dissimularono mai gli obiettivi immediati che intendevano perseguire e, in una conversazione con Briand, il Capo della Wilhelmstrasse doveva necessariamente trattare le questioni che gli stavano specialmente a cuore: cioè il riscatto delle miniere e il plebiscito della Sarre, l'evacuazione anticipata delle provincie renane e la sostituzione immediata del controllo della Lega delle Nazioni al controllo della Commissione militare.

«Alcuni giornali hanno detto che era stata contemplata anche la questione della retrocessione eventuale alla Germania delle regioni di Eupen e di Malmedy. Forse non sarà inutile dire che da parte francese si dichiara che non c'è niente di vero in ciò, e che se si parlò di Eupen, fu semplicemente per dire che non se ne sarebbe parlato. Non si è nemmeno parlato dell'esecuzione del piano Dawes».

Vandervelde, dopo aver detto che quale ministro degli Esteri, egli lavora oggi per la soluzione del problema delle riparazioni e dei debiti interalleati, ha concluso: «Io continuerò a lottare per il successo delle idee e degli scopi i quali, nell'orbita internazionale, sono diventati per me il patrimonio comune di tutti gli uomini di buona volontà: la pacificazione degli animi, il diritto di libera determinazione dei popoli, il disarmo (non più imposto e unilaterale, ma accettato e reciproco), infine e sopratutto il desiderio di dare ai futuri Stati Uniti di Europa la base economica su cui si edificherà la pace».

Come il Governo danese affronta la crisi delle industrie

Copenaghen, 14, notte.

Per alleviare la grave crisi economica che l'industria danese attraversa, il Governo ha formulato un disegno di legge inteso ad assistere le industrie colpite sia mediante prestiti diretti sia con garanzie statali per i prestiti ottenibili. Il disegno di legge contempla pure il raddoppiamento dell'attuale credito per le esportazioni. Un altro *bill* aumenta il sussidio per i disoccupati e i fondi necessari, a quanto si afferma, verranno raccolti mediante una speciale imposta sul capitale. La somma indispensabile è calcolata a quaranta milioni di corone. Gli appoggi diretti agli industriali ammonterebbero a ventitre milioni di corone. Il Governo offrirebbe garanzie per altri cento milioni.

Le indagini della polizia in merito ad un recente tentativo di provocare una rivolta nello Schleswig-Holstein sono terminate, coll'esito che due luogotenenti di linea ed il *leader* del sindacato dei contadini, Cornelius Petersen, saranno sottoposti a processo. Il sindacato dei contadini, in una petizione al Governo, lo invita a prendere misure per far fronte alla situazione economica. Il Governo ha risposto dichiarandosi disposto a discutere la questione con appositi delegati.

(*Daily Telegraph*).

Loucheur e l'economia austriaca

Vienna, 14, notte.

L'ex-ministro francese Loucheur, che trovasi in questi giorni a Vienna, è stato intervistato dalla *Neue Freie Presse*. Egli ha dichiarato che ritiene l'Austria — così come è oggi — economicamente vitale. Essa ha risolto i suoi problemi di risanamento finanziario. Ora deve superare la sua crisi economica, ma non bisogna dimenticare che la crisi economica austriaca è una parte della crisi economica generale. Questa, secondo Loucheur, va riferita non tanto alla guerra in sè e all'improvvisazione economica del periodo bellico quanto al fatto che l'industria mondiale fu sorpresa dalla guerra in un periodo in cui essa teneva una falsa strada. Il problema della concentrazione e della razionalizzazione dell'industria — che oggi si è incominciato ad affrontare — esisteva già prima del 1914, ma non fu capito in tempo. Si tratta di un problema di cooperazione internazionale che come tale va studiato e risolto.

Le trattative industriali anglo-tedesche proseguiranno ufficialmente

Berlino, 14, notte.

Gli industriali tedeschi, reduci dal Convegno di Broadland, hanno partecipato oggi ad una adunanza della Confederazione dell'industria, alla quale hanno reso conto delle conversazioni avute con gli industriali inglesi. Una continuazione delle conversazioni fra gli industriali dei due Paesi è prevista per le prossime settimane. La Conferenza che ha già avuto luogo ebbe un carattere privato, le prossime avranno invece carattere di Conferenze ufficiali, fra i rappresentanti dell'industria dei due Paesi. Il nuovo invito dell'Inghilterra si annuncia prossimo. Prima però che gli inglesi facciano alla loro volta una visita a Berlino, avrà probabilmente luogo una nuova riunione in Inghilterra.

Una richiesta di sospendere in Francia la legge sulle 8 ore

Parigi, 14, notte.

Prendendo atto di un recente discorso di Poincaré, che affermava la necessità per la Francia di intensificare il suo lavoro e la sua produzione, Laniel, deputato del Calvados, ha scritto al presidente del Consiglio per chiedergli di proporre al Parlamento delle modificazioni temporanee alla legge delle otto ore. Cogliendo al balzo questo intervento, il *Temps* lo giustifica ed approva.

Polemica su una notizia smentita

Il Consorzio bancario per i titoli

Roma, 14 notte.

Nonostante la rigida smentita da fonte ufficiosa, la notizia di un consorzio bancario per sostenere i titoli è stata oggetto di larghi commenti nel campo finanziario; anzi, a quanto consta al *Lavoro d'Italia*, è stata la notizia che nelle ventiquattro ore ha più richiamato l'attenzione degli industriali, dei bancari e degli uomini che vivono in Borsa. L'organo delle Corporazioni, che nonostante la smentita rileva la notizia per il «valore politico grandissimo» che essa avrebbe, prende nettamente posizione contro l'eventuale creazione di un consorzio, quale risultava dalla notizia pubblicata ieri dall'*Impero*. Il *Lavoro d'Italia* conviene che, dato il rigoroso programma deflazionistico, quella di settembre non è stata che una liquidazione provvisoria e che a fine ottobre si effettuerà quella revisione di posizione voluta dal Governo, che permetterà di «ripulire» il mercato. Ma non per questo trova giustificato l'intervento di un consorzio bancario, ed al riguardo osserva:

«Il programma di deflazione approvato dal Consiglio dei Ministri comprendeva la graduale smobilitazione del consorzio autonomo. Questo nuovo tentativo non frustrerebbe il proposito così manifesto di smobilitazione e non sarebbe in definitiva una dilazione al processo di deflazione economica che deve accompagnare quella monetaria? La chiusura della liquidazione, che risente l'intervento energico ed audace che prende le mosse dal discorso di Pesaro, si è potuta trascinare da settembre ad ottobre, ma oggi, alla realtà della situazione noi ci auguriamo sia dato libero corso e non sia concesso nascondersi sotto pietosi e ahimè quanto interessati veli!».

L'organo delle Corporazioni osserva inoltre che la creazione di un consorzio bancario, mentre vorrebbe evitare da una parte difficoltà e dissesti, dall'altra significherebbe una sosta nella severa politica deflazionistica intrapresa dal Governo.

Il rammarico degli agenti di cambio

Intanto l'on. Lantini, che ha assunto stamane la presidenza della Federazione Commercianti, in un colloquio con Mussolini ha espresso il rammarico della classe degli agenti di cambio, la quale si duole di essere accomunata con gli speculatori nella campagna che contro questi ultimi svolgono i giornali. L'on. Lantini ha affermato che gli agenti di cambio, le cui funzioni di pubblici ufficiali sono puramente di mediazione, limitandosi essi ad eseguire le operazioni ad essi commissionate, non meritano di essere confusi con coloro che giustamente il Governo e l'opinione pubblica combattono e perseguono quali perturbatori dell'economia nazionale. L'on. Mussolini — secondo quanto dicono gli ufficiosi — si è associato a quanto ha esposto l'on. Lantini, dichiarando che il discorso pronunciato dal conte Volpi a Genova e costituente una precisa «mise à point», risponde pienamente al pensiero del Governo. Il Primo Ministro ha soggiunto che le dichiarazioni del ministro Volpi debbono essere ritenute definitive e che non vi è quindi altro da aggiungere al riguardo. Si apprende che, non appena conosciute queste dichiarazioni del Primo Ministro, il comm. Gelpi, il quale in considerazione della recente campagna di stampa aveva messo a disposizione dell'on. Lantini la sua carica di commissario per la Federazione nazionale agenti di cambio, ha ripreso il suo posto.

La bilancia commerciale

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«La bilancia commerciale del mese di settembre è particolarmente favorevole. Le importazioni furono di L. 1.766.717.353 e le esportazioni di L. 1.694.410.250. L'eccedenza passiva è quindi di L. 72.307.504 soltanto ed è di circa 370 milioni inferiore a quella del mese di agosto e notevolmente inferiore anche a quella del corrispondente mese di settembre del 1925. L'esportazione del mese di settembre è la massima di tutto l'anno solare in corso; l'importazione è la minima dello stesso periodo».

Il *Giornale d'Italia* commenta:

«Questa notizia merita particolare rilievo, anche se non si deve esagerarne la portata. Essa dimostra che la politica economica del Governo, di incoraggiamento della produzione e di rigorosa economia nazionale, per quello che può riguardare le importazioni superflue e di lusso, va raggiungendo i suoi primi ed incoraggianti risultati, contribuendo efficacemente a risanare il grave *deficit* della bilancia commerciale. Non sono certo da escludere in questo ordine di fenomeni, fluttuazioni e variazioni, ma si può con legittima soddisfazione prendere atto di questo altro risultato della battaglia economica, che, insieme al complesso dei provvedimenti finanziari, dovrà portare alla vittoria della rivalutazione della lira».

Sul movimento commerciale nei primi sette mesi di quest'anno l'Agenzia *Volta* pubblica questi dettagli:

«Cinquantacinque principali prodotti importati, rappresentanti circa l'ottanta per cento della totale importazione, in confronto allo stesso periodo del 1925, sono diminuiti per il valore di 365 milioni di lire, vale a dire per il tre per cento. Infatti sono diventati 12 miliardi e 674 milioni di lire nei primi sette mesi di quest'anno ed erano stati di 13 miliardi e 39 milioni di lire nei primi sette mesi dell'anno passato. Però anche per i 58 principali prodotti esportati, rappresentanti essi pure circa l'ottanta per cento della totale esportazione, c'è stata una diminuzione in confronto allo stesso periodo del 1925 e precisamente di 183 milioni di lire, vale a dire del sei per cento, essendo stato il loro valore di 7 miliardi e 517 milioni di lire nei primi sette mesi di quest'anno e di 8 miliardi nei primi sette mesi dell'anno scorso».

Mussolini assume il comando della Milizia

Roma, 14, sera.

Stamane alle 10 il Primo Ministro ha ripreso i colloqui e la sua attività: e si è recato a palazzo Viminale, dove si è trattenuto fino alle 13,30, nel suo gabinetto di lavoro di ministro dell'Aeronautica. Dopo una lunga conferenza con l'on. Federzoni, che ha fatto un'ampia relazione sulla situazione interna, ha avuto colloqui con i sottosegretari Suardo e Balbo, e col generale Bonzani. Alle 11.45 ha ricevuto il generale Gonzaga, il segretario del partito on. Turati, e il vice-segretario Melchiorri, insieme con i quali, e con gli on. Federzoni e Suardo, si è poi recato nei locali del Comando generale della Milizia.

Alle 12 il Capo del Governo ha assunto ufficialmente il comando della Milizia, prendendo la consegna dal comandante generale principe Gonzaga. Nel salone del Comando erano convenuti tutti gli ufficiali generali e superiori e subalterni del Comando stesso. Nei corridoi prestavano servizio i moschettieri. Ha parlato per primo il principe Gonzaga; ha aggiunto alcune parole il generale Bazan; poi ha parlato il Capo del Governo precisando i compiti immediati e mediati della Milizia.

Falsa tesi americana che l'Italia ritorce

Fu pubblicato qualche anno fa negli Stati Uniti d'America ed è stato da pochi mesi tradotto in italiano un libro del professore Murray East, il quale venne dall'autore battezzato «L'umanità al bivio».

Il titolo non esprime chiaramente ciò che il volume contiene, ma, scorrendo le sue pagine, si vede subito che due sono le tesi fondamentali che in esso vengono sostenute. Nella prima l'A. si sforza di dimostrare che, se la popolazione del mondo, e sopratutto quella dell'Europa, dell'America e dell'Australia, continuerà nel secolo ventesimo a moltiplicarsi colla rapidità colla quale è cresciuta nel secolo decimonono e nei primi decenni di quello presente, la situazione alimentare dell'umanità diventerà difficilissima e sarà quindi impossibile alle prossime future generazioni di mantenere quel livello medio di agiatezza che la generazione ora vivente ha raggiunto. Colla seconda l'East vuole dimostrare la necessità imprescindibile delle recenti leggi restrittive dell'emigrazione adottate dalla sua patria; le quali, mentre da un lato mirerebbero a frenare quel rapido aumento della popolazione che egli ritiene esiziale, dall'altro avrebbero lo scopo di impedire la degenerazione della razza anglosassone americana ostacolando un troppo largo incrocio di essa con razze inferiori, fra le quali sarebbe compresa quella italiana.

La trattazione delle due tesi non è nel libro del Murray East completamente separata, anzi spesso gli argomenti addotti a favore della prima servono contemporaneamente per l'altra. A me invece sembra preferibile di esaminarle separatamente, fermandomi un po' più sulla seconda, che per noi italiani è più interessante.

* * *

Fu già più di un secolo fa dimostrato da Malthus che la specie umana può potenzialmente moltiplicarsi con una rapidità molto maggiore dei mezzi di sussistenza, e la stessa tesi fu sostenuta in un libro di un anonimo medico inglese che, circa mezzo secolo fa, venne tradotto nelle principali lingue europee e del quale il Murray East sembra che ignori l'esistenza. Però l'esperienza ha insegnato che la sproporzione fra i due aumenti non è così regolare e costante come il Malthus aveva sostenuto; perchè vi sono state indubbiamente delle epoche nelle quali l'accrescimento dei mezzi di sussistenza e della ricchezza in generale è avvenuto in modo assai più rapido dell'aumento della popolazione, ed una di queste epoche è stata certamente quella che corrisponde al secolo decimonono.

Non discuto l'affermazione dell'East che nel secolo scorso la popolazione del mondo sia arrivata da ottocento cinquanta a mille trecento milioni di anime, ma neanche è discutibile che in gran parte almeno del mondo l'aumento dei mezzi di sussistenza è stato più rapido di quello della popolazione. Poichè i progressi della tecnica agraria, il grandissimo miglioramento dei mezzi di comunicazioni, la messa in valore di nuove terre hanno in Europa ed in America più che raddoppiato la produzione delle principali piante alimentari e tessili, e perciò Europei ed Americani hanno potuto fruire nel 1900 di un'alimentazione maggiore, e sopratutto migliore, di quella della quale si contentavano i loro bisnonni nel 1800, ed al miglioramento dell'alimentazione si è senza dubbio accoppiato quello generale del benessere.

Obietta con qualche ragione il professore East che è difficile che le condizioni eccezionalmente vantaggiose del secolo decimonono si mantengano inalterate per tutta la durata di quello ventesimo. Ed infatti sarebbe imprudente sperare che si possa fra pochi decenni rinvenire ed applicare una nuova invenzione che abbia l'importanza economica del vapore, ed è pure vero che le terre vergini da sfruttare sono oggi notevolmente inferiori a quelle che l'umanità aveva a sua disposizione cento anni fa. Ma, d'altra parte, non è men vero che la natalità tende già a decrescere in tutta l'Europa centrale ed occidentale ed anche negli Stati Uniti d'America. Sicchè, se più lento sarà l'aumento dei viveri, altrettanto, molto probabilmente, avverrà pure quello della popolazione.

Sembra poi evidente che qualche volta, per amore della sua tesi, l'autore cada in qualche manifesta esagerazione. Fra queste va compresa la sua affermazione relativa alla popolazione futura degli Stati Uniti d'America, che, secondo lui, cadrebbe nelle strette della miseria, se raggiungesse la cifra di trecento milioni, cioè, non calcolando l'Alaska, di meno di quaranta abitanti per chilometro quadrato, mentre la Francia, che ne ha oggi circa settantacinque per chilometro quadrato, soffre più per la mancanza di braccia anzichè di terra coltivabile. Sicchè si può supporre che il professore East, che dovrebbe essere un bravo medico, ricorra, come fanno spesso a fine di bene i suoi colleghi, all'espediente che essi usano di esagerare i pericoli della malattia per indurre il malato a sottoporsi al metodo di cura che hanno intenzione di prescrivere.

E non si può dire che il professore americano, dopo aver fatto la diagnosi del male non suggerisca il rimedio; tutto al più si può osservare che il suo farmaco non è molto originale. Già si sa che Malthus aveva suggerito quella che egli chiamava inibizione morale, che in fondo si attuerebbe praticamente mercè una maggiore estensione del celibato o mercè una larga generalizzazione fra gli ammogliati del sistema radicale adottato da Salviano e da sua moglie, sistema che gli valse la rottura delle relazioni con i suoceri, i quali desideravano dei nipotini, e che fu anche seguito dall'imperatore Enrico II e da sua moglie Cunegonda, ciò che molto contribuì a farli comprendere nel numero dei santi. Invece l'anonimo medico inglese che ho già ricordato, riconoscendo i pericoli e le difficoltà del detto sistema, suggeriva, più di cinquanta anni fa, la infecondità artificiale; ed in fondo la stessa proposta fa il professore East colla probabilità, bisogna riconoscerlo, di un maggiore successo, perchè in mezzo secolo la scienza e la pratica molto hanno insegnato su questo argomento. Anzi l'insegnamento si è talmente perfezionato e diffuso che si può ragionevolmente temere che, nell'anno duemila, piuttosto che un inconsulto aumento, vi sarà nei paesi di civiltà europea una sensibile diminuzione della popolazione. E forse in proposito è utile ricordare che una delle cause principali della decadenza della civiltà greca e di quella romana non fu l'eccesso ma piuttosto la mancanza di una sufficiente popolazione.

Ma il professore East oltre al pericolo

Le 9 ore a Ginevra

La 33.a conferenza dell'Ufficio del Lavoro

Ginevra, 14, notte.

La trentatreesima sessione del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio internazionale del Lavoro si è aperta stamane alle 10. All'inizio della seduta, il conte Altea, delegato spagnuolo, si è fatto dovere di dichiarare che il suo governo, ad onta della decisione di ritirarsi dalla Società delle Nazioni, continuerà con entusiasmo a dare la sua collaborazione all'opera della organizzazione internazionale del lavoro. Il Consiglio ha poi proceduto alla rielezione delle sue cariche. Ha confermato nelle loro funzioni per un nuovo periodo di tre anni gli on. Arturo Fontaine (Francia) presidente; Carlier (Belgio) vice-presidente del gruppo padronale e Oudegeest (Olanda) vice-presidente del gruppo operaio.

Quindi, il Consiglio ha iniziato la discussione del rapporto di Albert Thomas sul capitolo relativo alla legislazione internazionale del lavoro. Una lunga discussione si è impegnata sulla questione delle otto ore. L'on. Schurch, delegato operaio svizzero, ha sottolineato il gesto del Belgio che ha ratificato senza riserve la convenzione di Washington, ed ha chiesto al delegato governativo italiano spiegazioni sul decreto legge italiano del 30 giugno u. s. circa la giornata di nove ore. Questo decreto è stato oggetto di varie critiche da parte del gruppo operaio, di cui si è reso interprete l'on. Jouhaux (Francia).

L'on. Fulton, delegato operaio britannico, è intervenuto a sua volta per moderare le critiche del gruppo operaio, a cui ha risposto S. E. De Michelis, delegato governativo italiano, dicendo: «Il mio paese è sempre pronto a ratificare la convenzione di Washington quando gli altri paesi che debbono ratificarla faranno il gesto necessario. La facoltà accordata alle imprese italiane di portare da otto a nove ore la giornata lavorativa fa parte di un complesso di disposizioni il cui scopo è di assicurare la ricostruzione economica del paese facendo appello a tutte le classi della popolazione. Ciò facendo, l'Italia non ha per nulla derogato dagli impegni presi a Washington e a Londra».

Diversi oratori hanno esposto la situazione dei rispettivi paesi per quanto concerne la legislazione internazionale del lavoro. L'on. Sokal (Polonia) in modo particolare ha dimostrato la necessità di giungere rapidamente ad un accordo internazionale sulla questione della durata del lavoro, ed ha proposto al Consiglio di istituire una Commissione incaricata di stabilire esattamente a che punto si trovi la questione delle otto ore nei vari paesi. Il Consiglio ha deciso che la prossima conferenza internazionale del lavoro si apra a Ginevra il 25 maggio prossimo. Nel pomeriggio è continuata la discussione del rapporto del direttorio dell'ufficio riguardo gli studi preliminari per stabilire gli elementi per il confronto delle varie legislazioni nazionali circa le assicurazioni in caso di malattie derivanti dal lavoro.

30 milioni perduti dalla Cassa di Risparmio di Voghera

impelagata nell'affare Cuppini

Parma, 14, notte.

Il Corriere Emiliano riceve da Pavia e pubblicherà domattina:

«Il giudice istruttore procede energicamente nella sua opera di indagini per accertare le varie responsabilità riflettenti le gravi perdite subite dalla Cassa di Risparmio di Voghera, ormai salvata con l'assorbimento da parte della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde. Per documenti presentati è ormai accertato che tali perdite distruggono completamente il patrimonio dell'ex Cassa di Voghera (di circa 11 milioni) e raggiungono, nell'insieme, oltre i trenta milioni. La perdita principale è data dal fallimento Cuppini, il cui processo si svolge dinanzi al Tribunale di Reggio Emilia. Il Cuppini col miraggio, dimostratosi documentalmente falso, delle bonifiche delle valli di Comacchio e con altre imprese disastrose, è riuscito ad avere ben 25 milioni dalla Cassa di Risparmio di Voghera. I suoi amici dicono che egli non ha avuto che venti milioni: dove sarebbero andati gli altri 5?».

L'esordio parlamentare del nuovo Gabinetto cecoslovacco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Praga, 14, notte.

Si è aperta la Camera dei deputati colle dichiarazioni programmatiche del nuovo Ministero. La prima seduta si è svolta senza incidenti, salvo qualche interruzione isolata dei comunisti. Nelle sue dichiarazioni, il nuovo Presidente del Consiglio, Svehla, ha insistito sulla necessità dell'accordo fra i cittadini di tutte le nazionalità e condizioni sociali, accordo particolarmente necessario in un Paese come la Ceco-Slovacchia, che è un classico esempio di stretta convivenza di popoli di differente origine. «A questo accordo — ha detto Svehla — negli ultimi decenni si erano opposti fattori esterni. Oggi, come liberi cittadini, possiamo trattare fra di noi da pari a pari e lavorare nella ferma fiducia che la democrazia ci aprirà la strada per risolvere i problemi della convivenza nazionale. La nostra fede ci indica il dovere di far sì che il nostro comune lavoro sia duraturo». Nonostante l'opposizione dei socialisti cechi e tedeschi e dei comunisti (che hanno fatto blocco contro l'attuale Governo), è stata approvata la proposta di rimandare a martedì la discussione sulle dichiarazioni del Governo. Il Gabinetto ha bisogno di questi giorni per risolvere alcune difficoltà sollevate dai clericali slovacchi, i quali non sono direttamente rappresentati nel Governo.

Nuova Zelanda prodigiosa e deserta

(Dal nostro inviato)

WELLINGTON, agosto.

A Rotorua i neo-zelandesi mi hanno suggerito di non andare direttamente a Wellington con la ferrovia, ma di raggiungere la capitale per il Lago Taupo e Napier, che è sulla costa orientale dell'isola del Nord. Ho fatto questa strada e non me sono pentito e cercherò di dimostrarvelo. Il lago Taupo è al centro geometrico dell'isola del Nord, ed è grande tre o quattro volte il Garda, e la strada che va a Napier, passando per il lago, la si percorre in auto. In Nuova Zelanda la più gran parte delle strade rotabili sono sommarie e a fondo naturale, malgrado lo sviluppo enorme dell'automobilismo. I neo-zelandesi chiamano quelle strade «tracks» e dicono che non hanno i denari per trasformarle in vere rotabili. Non hanno torto, perchè tutte le volte che si pensa alla esiguità della popolazione rispetto all'ampiezza del Paese, si trova che i neo-zelandesi hanno fatto miracoli nelle comunicazioni. Ve lo figurate uno Stato più grande territorialmente dell'Italia con un quarantesimo della nostra popolazione, che è riuscito a coprire il Paese di ferrovie e sia pure di «tracks», senza contare le buone strade che nella regione New Plymout-Vanganui sono eccellenti?

La signorina della Posta: «O sole mio!»

Dunque ho detto addio a Rotorua, alla principessa maora Ruth, ai nembi delle sue innumerevoli sorgenti termali, ai serafici inglesi maschi e femmine conosciuti nella ospitalissima cittadina e mi sono incamminato verso il Lago Taupo. E' prescritta una fermata di 24 ore a 75 chilometri da Rotorua, in un delizioso luogo che si chiama Vairakei, dove non c'è che un ufficio postale tenuto da una ragazza maora che mi ha appiccicato i francobolli sulle lettere spedite in Italia canticchiando «O sole mio!», tanto per farmi capire che qualche cosa di italiano lo sapeva anch'essa, e uno di quegli alberghetti inglesi della Nuova Zelanda, tutti eguali, ma tutti egualmente confortevoli, che sembrano dimore di fate nella foresta. Minuscoli, di legno, regolati con meticolosità britannica, con delle cameriere che quasi non accettan mancie, vestite di tonache inamidate, che ricordano le «nurses» o le «sisters» di ospedale; ospitalissimi, arcipulitissimi, con «break fast», «luncheons» e «dinners», senza contare i tre spaventosamente uniformi nei «menus», ma fantasticamente abbondanti di latte, di formaggi, miele, frutta, marmellate: gli «hôtels», lungo i «tracks» della Nuova Zelanda, ricordano in guisa commovente la Patria agli antipodi.

Gli inglesi adorano quegli ostelli, perchè dànno loro il senso riposante e sereno dell'anglo-sassonismo padrone del mondo e che il mondo ha organizzato a sua immaginazione e simiglianza, vale a dire, secondo il suo gusto. Che vale criticare e tentar di ridicoleggiare cotesta sovrana potenza che nessuna vicenda storica potrà oramai modificare più? L'Inghilterra è la padrona del mondo, non perchè lo comanda effettivamente, ma perchè ha soffuso la massima parte del globo della sua mentalità, del suo costume, del suo modo d'intendere la vita e di viverla.

La brughiera

I 75 chilometri sin qui però vi dànno anche ampiamente il senso del deserto neo-zelandese, voglio dire delle immense distese disabitate e incolte che questo territorio contiene. Siamo sempre nella regione vulcanico-termale di cui vi ho parlato. Dovunque la terra fuma, dappertutto corrono torrenti bollenti; a mezza strada, a Waiotapu, c'è un altro dei cento «inferni» della vasta regione centrale, così ambigua, strana e terribile nella sua natura.

Il «track» sino a Waiotapu passa frammezzo colline rimboschite artificialmente di pini corsici quindici anni fa e che in questo tempo hanno già fatto foreste. Questo rimboschimento ha un carattere grandioso poichè si stende sopra uno spazio immenso. Si stenta a credere come il Governo, qui, sia così oculato da aver pensato, con tanto spazio e tante vastissime magnifiche foreste naturali, a rimboschire delle montagne deserte. Ma le tabelle che informano sull'età di queste giovani foreste artificiali son lì ad annunciarlo e a raccomandare ogni precauzione contro il fuoco.

E il fuoco è purtroppo l'amico più affezionato e delle foreste naturali e di quelle artificiali e anche della sterminata brughiera coperta di arbusti selvaggi, che si attraversa per raggiungere l'oasi di Wairakei. La brughiera è sterile perchè è incolta, la solcano fiumi copiosi, ogni tanto una «farm» scopre un po' di terra guadagnata per la pastorizia. Ma le «farms» sono rare: annunziano la loro presenza con la cassetta per la posta collocata lungo la strada. Appena l'auto che porta la posta ai solitari delle fattorie è in vista, una ragazza maora inforca un cavallo e, ventre a terra, galoppa a raccogliere quel che l'auto ha lasciato. Vedo sui pali indicatori delle miglia, frequenti avvisi che mettono in guardia i viaggiatori che alcune delle piante della brughiera sono velenose, particolare che denota preoccupazioni per il benessere collettivo, alle quali un europeo non è certo avvezzo. E vedo pure lo chauffeur dolentissimo perchè una mandria di cavalli spaventata dall'auto si è incanalata al galoppo nel «track» e ci precede da mezz'ora a gran carriera.

La valle marziana

Ci fermiamo per far tornare indietro i cavalli. E la fermata, di 24 ore, viene utilizzata anzitutto per prendere un bagno nelle acque calde naturali di un laghetto che è nel Parco del Geyser Hotel, cioè dell'albergo. L'acqua del lago ha la temperatura conveniente per un bagno all'aria aperta di pieno inverno. I costumi da bagno li noleggia l'ufficialessa postale, maora, ma si può anche bagnarsi in costume adamitico poichè i vapori che s'alzano dall'acqua celano ogni cosa. Dopo il bagno, si va in escursione nella «Geyser Valley». E' un burrone molto ampio, molto lungo, dove succedon delle cose letteralmente dell'altro mondo. Voi sapete meglio di me che si crede che nel pianeta Marte o in Venere o in Mercurio, insomma in altri astri, le formazioni geologiche sono in corso di assestamento. In Marte forse l'acqua degli oceani è a 300 gradi di temperatura e quella dei fiumi peggio. Ciò non esclude che la vita, quella di speciali piante e di animali specialmente costrutti o creati per adattarsi all'ambiente di quelle acque e di quelle atmosfere, possa germogliare egualmente, anche su Marte. Nella «Geyser Valley», avete il torrente, le sue cascate e la vegetazione intorno di un ambiente marziano. Tutto è bollente. Poi avete i «geysers». Ve ne saranno migliaia che si sprigionano dalle roccie, dal profondo dell'acqua del fiume, nelle conche dov'esso si allarga. Questi «geysers», che tutti sapete sono dei getti intermittenti di vapore e di acqua bollente che raggiungono grandi altezze, sono molto capricciosi. Si generano, durano per anni o mesi a gettar fuori acqua e vapore ogni cinque, ogni dieci minuti, ogni mezz'ora; poi si spengono per riapparire altrove, nei punti più impreveduti. Nella valle, pochi giorni fa, dei nuovi «geysers» hanno lanciato per aria con la forza del vapore alberi colossali con tutte le radici. I poveri alberi si erano stabiliti lungo il corso del torrente e, respirando gli acri profumi dello solfo, eran cresciuti rigogliosi attraverso un secolo o due, senza sospettar la fine che dovevan fare. Notate che sugli alberi centenari, della «Geyser Valley» cinguettiano una quantità di uccelli che pare che vi si trovino a meraviglia. Ogni tanto l'aria è percossa da boati e il suolo da scosse come di terremoto. E' il getto di un «geyser» che sopraggiunge e che invece di scaturire da un'apertura qualunque di roccia, attraversa cento metri di profondità d'acqua, generando nel bel mezzo della conca una prodigiosa fontana. Ma il fenomeno più stupefacente di Vairakey è il cosidetto «Blowhole», cioè uno spaventoso getto di solo vapore il quale, a *memoria d'uomo*, senza aver mai diminuito d'intensità, si sprigiona da un'apertura qualunque nella campagna. Si va a vederlo di notte perchè il vapore essendo assai secco e solforoso, basta gettarvi in mezzo uno straccio acceso per vedere l'altissima nuvola bianca e veemente diventare incandescente. Cinquanta locomotive sotto pressione che aprissero assieme le loro valvole di sicurezza, non farebbero il chiasso infernale che produce il vapore naturale di Vairakei, sfuggendo dal suo buco impreveduto, nella squallida brughiera. Abbiamo provato a gettar nel foro una latta di benzina vuota e il vapore l'ha lanciata a cento metri d'altezza...

La San Remo zelandese

Da Vairakei si raggiunge la costa orientale a Napier con una giornata d'auto avendo campo di constatare ancora come il paese sia disabitato mentre sembra fatto apposta per ospitar popoli interi nelle più felici condizioni.

Se la Nuova Zelanda non avesse restrizioni migratorie, Napier invece di essere il centro di qualche migliaio di «farmers» pecorai e bovai dell'interno, sarebbe il grande sbocco di quel popolo che vivrebbe a meraviglia nelle valli fra il Lago Taupo e il mare. E' impossibile impedire alla mente di un italiano di nutrire questi pensieri. E' impossibile, aggiungerò, vietargli di immalinconirsi dinanzi alla constatazione di questo spaventoso egoismo che mantiene la miglior parte del mondo, la più favorevole alla vita dei bianchi, la più temperata, la più fertile, vuota, perchè i signori zelandesi, i signori australiani, ed altri signori del genere vogliono così. Il male si è che prima che queste terre riescano a riempirsi di anglo-sassoni se le prenderanno gli asiatici. L'avvenimento è lontano, senza dubbio, ma è fatale.

Ma torniamo a Napier che è la San Remo zelandese. La chiamano infatti la «soleggiata» Napier perchè vede ben raramente il cielo oscurarsi. Tutta del resto questa costa orientale dell'isola è allietata da un'eterna primavera. Il passaggio di questa Hawke Bay è così seducente, che persino le balene che vengono dall'Antartico passan dinanzi alla paradisiaca costa, proprio in questa stagione, ma mal glie ne incoglie, poichè la genealogia dei Pirano, famiglia genovese stabilita qui da mezzo secolo, caccia e cattura le mostruose passeggiere, attraverso vicende che meriterebbero una diffusa descrizione.

La caccia alle balene

Una volta i Pirano erano i soli cacciatori di balene della Nuova Zelanda. Stabilivano osservatori sulle colline prospicienti all'oceano e quando il passaggio dei cetacei si rendeva visibile dal pennacchio dei potenti getti d'acqua ch'essi lanciano in alto respirando, lo segnalavano ai loro canotti automobili di 45 miglia all'ora (splendidi corridori che vengon d'America), i quali uscendo dagli stagni interni che formano il porto di Napier si gettavano alla caccia per mezzo degli arponi. Colpita la balena a morte la si rimorchiava agli scali appositamente costruiti a Bluff, la si tirava in terra con i «vinci» a vapore. I Pirano catturavano dalle 20 alle 25 balene all'anno e, considerando che ogni balena dà dalle 300 alle 400 sterline di beneficio, l'industria non era certo disprezzabile. Oggi però i Pirano hanno dei concorrenti negli americani venuti di persona con un altro canotto egualmente veloce: l'osservazione sulla montagna è stata abbandonata, i canotti vanno al largo ad esplorare: il primo che vede la balena la considera sua e le dà la caccia senza l'aiuto dell'altro.

Questi cacciatori di balene della Nuova Zelanda non vanno tuttavia confusi coi norvegesi che vengono ogni anno nell'Isola Sud con un grande piroscafo di 8000 tonnellate specialmente attrezzato e, invece di aspettare il passaggio dei cetacei lungo le coste, vanno loro incontro, sino a 2500 miglia al sud verso le regioni polari antartiche esplorate da Scott e discoverte sino al Polo Sud da Amundsen.

ARNALDO CIPOLLA.

Disastrosi incendi in Australia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Disastrosi incendi di boschi stanno devastando il litorale della Nuova Galles del Sud, a settentrione di Sidney nell'Australia. Gran parte delle campagne (da Grafton a Port Macquarie (una distanza di circa 100 miglia) è in fiamme.

Le comunicazioni telegrafiche e telefoniche con la zona incendiata, soggiungono altri telegrammi da Sidney, sono interrotte. Si ignorano quindi i particolari del disastro. Ma vi è ragione di credere che l'area devastata dalle fiamme è amplissima e che i danni sono molto gravi. Un telegramma da Brisbane dice che la città è attorniata da una cerchia di fiamme.

La costa meridionale della Crimea sta per inabissarsi nel mare?

Sebastopoli minacciata — Popolazioni in fuga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 14, notte.

Un fenomeno geologico, che è avvenuto lungo tutta la costa della Crimea, ha messo in allarme la popolazione rivierasca. Alcuni villaggi minacciano di scomparire. Il Governo ha inviato sul luogo il prof. Musikstoff, direttore dell'Istituto di geologia di Mosca, insieme ad altri scienziati. Nel suo rapporto il professore constata che il fenomeno geologico compie il suo corso e che una catastrofe è inevitabile. La regione più minacciata è quella intorno a Alupka, che, con tutto il suo vasto circondario, è destinata a scomparire negli abissi del mare. Anche Sebastopoli è seriamente minacciata. Il Governo è propenso a ordinare lo sgombro delle località sulle quali grava la minaccia. Le popolazioni lungo la costa della Crimea sono prese dal panico. Lo sgombro avviene senza attendere l'ordine del Governo, il quale ha dovuto inviare delle truppe per mantenere l'ordine e portare soccorsi.

Inoltre, giunge notizia da paesi della Russia asiatica che il fiume Amurdaua, in seguito alle recenti inondazioni e i continui straripamenti, va mutando il suo corso; o, meglio, sta per ritornare nel suo vecchio alveo, che aveva da secoli abbandonato, e va estendendosi poco a poco nei terreni coltivati, allagando villaggi e pianure. La catastrofe è di una gravità eccezionale. Il Governo ha dovuto inviar anche in quella regione una Commissione di scienziati con l'incarico di studiare i necessari provvedimenti. Le popolazioni lungo l'antico letto del fiume Amurdaua sono in grande apprensione; i contadini abbandonano le case e trasportano via il bestiame.

Il secondo concerto di Toscanini al Regio

La IV Sinfonia precedette iersera la terza, evidentemente per ragioni d'opportunità concertistica e tonica, per concludere con l'opera maggiore e più vistosa; infatti breve e semplice è l'«Allegro ma non troppo», finale della IV. D'altro canto sono proprio sparite le preoccupazioni che consigliarono forse l'autore, forse l'editore (grandi sono le incertezze intorno al manoscritto della III) ad avvertire: «Questa Sinfonia, essendo scritta apposta più longa delle solite, si dove eseguire più vicino al principio ch'al fine di un Academia, e poco dopo un'Overtura, un'Aria, ed un Concerto; acciochè, sentita troppo tardi, non perda per l'auditore, già faticato delle precedenti produzioni, il suo proprio proposito effetto». Ormai il pubblico è allenato alle più complesse e faticose audizioni orchestrali. Infine, non v'è alcuna prescritta disposizione nell'esecuzione di tutte e nove le sinfonie; il loro autore benchè avesse chiara la coscienza di parlare al mondo intero non potè o non curò di prevedere la fortuna delle sue stesse opere. Molto semplicemente le affidava alla posterità.

Ed esse risorsero integre e forti nella rinnovata audizione d'iersera. Toscanini le presentò lucidamente, come sempre, e ricche e palpitanti nello stile interpretativo schiettamente suo, con la fedeltà al testo rispettosa d'ogni «fermata», d'ogni crescendo e decrescendo, d'ogni forte, piano o sforzato, e avvivata dalla dinamica che gli è propria, adornata di quel canto che è pure una spiccata caratteristica. Ed a proposito di «effetti», furono notati, nella IV, la sonorità eccezionalmente delicata e significativa del timpano sostenente vaghi disegni del quartetto d'archi nell'«Allegro vivace», l'espressività melodica prima degli archi poi dei flati nel mirabile cantabile dell'«Adagio», e sempre la dolcezza del gruppo dei legni; nella III, le simili riesposizioni del tema dell'«Allegro con brio» e ancora in questo tempo la bella sonorità del frammento in cui il quartetto oppone brevi legature e pizzicati alterni al delicatissimo piano dei flati; e poi tutta la condotta della «Marcia funebre» commovente per accenti elegiaci, e la moderazione dei forte dei legni e degli ottoni all'inizio del «finale», reso con calda veemenza. In tutto, un'esecuzione di primo ordine.

Il successo personale di Toscanini fu anche più clamoroso di quello ottenuto nel primo concerto; finita la quarta, egli tornò sul podio a ricambiare insieme con l'orchestra, della Scala i festosi saluti; conchiusa l'audizione, ebbe dentro e fuori il teatro nuovi segni dell'entusiasmo pubblico.

a. d. c.

Il pubblico

Per quanto vario, svagato e galante possa essere un pubblico di concerto orchestrale, colla scintilleria dei palchi vellutati e dei gioielli, giunge poi sempre quel momento propizio e patetico che diffonde per la sala una specie di commozione, diremmo, fisica: e prende tutti, e nessuno più resiste o reagisce o si strania, perchè è come un contagio, una voluttà d'abbandonarsi alla corrente del suono, al possente largo morbido impeto delle voci strumentali, così misteriose e dolci e carezzevoli.

C'è anche nel teatro chi non comprende bene, si sa, ma tutti intuiscono da quell'istante quanta gioia umana scopra e riveli colui che intona un canto e lo propaga. Le più deliziose e vive e scintillanti creature, le più belle signore sembrano allora indulgere alle dolenti cose che gemono nel cuore dell'uomo: si vedono testine spensierate e incantevoli inclinarsi a poco a poco proprio come se una folla di ricordi e di rimpianti le assalisse improvvisa, ed accanto, a loro, personaggi gravi ed opulenti, avvezzi alle cose del mondo, farsi attenti e incuriositi appunto come se il mondo nascesse così, per la prima volta. Vogliam dire che quel piacere primitivo, posto alla radice di ogni festa musicale, quel piacere d'essere avvolti d'un tratto da una sensazione armoniosa, inspiegabile, imprevista, ignota prima, ed ora così cara, risalta qualsiasi pubblico dalla sua mondanità e lo inizia e lo fa degno d'ogni più alta comprensione.

Anche ieri sera, durante il secondo concerto beethoveniano, mentre nel gran silenzio Toscanini cavava dalla sua orchestra melodie strane e magiche, si potè scorgere questo moto inconscio di tutta una folla subitamente affascinata. Il pubblico che anche ieri sera gremiva la sala era il più diverso e multiforme che immaginar si possa: v'erano artisti e uomini d'affari, giovinotti atletici e fanciulle e piccole garçonnes, gente umile e gente ricca, belle dame e sacerdoti; v'erano un po' tutti. E tutti sin dall'inizio furono intenti e compunti; una specie di raccoglimento disciplinava ognuno. Ma era ancora un atteggiamento alquanto convenzionale, doveroso e imposto. La bizzarra e inquietante fantasia musicale germinava dal profondo, ma come cosa che passa, sommuove lieve echi e risonanze, accenna e sfugge. V'era chi non aveva trovato ancora la posizione comoda per ascoltare, v'era chi cauto s'assestava e inibito inghiottiva un certo prurito di tosse, v'era chi appoggiava il volto ora su questa ora su quella mano impaziente, e v'era chi un po' distratto correva cogli occhi su e giù per il soffitto tra le rosee e paffute rotondità delle Muse e dei putti.

Ed ecco, iera il secondo tempo della prima sinfonia eseguita; quella gente così diffusa in vari pensieri, così lontana e disunita e magari discorde, ecco repentinamente s'incurva al passaggio di un fruscio, di un fremito che pare giungere da chi sa quali lontananze. E' l'ala dei violini che scende oscura e cristallina e sfiora rapida cuori stupiti e capellature brune o bionde, soffici, spumose. L'incurvarsi non è una immagine vaga: ma la realtà. Tutti i volti si abbassano, molti occhi si socchiudono, belle spalle s'afflosciano un poco: è la felicità, è la musica, è il canto.

Abbiamo annotato questo breve momento patetico, che si è ripetuto ieri sera come altre volte, come tutte le volte che una autentica emozione apre spazi luminosi tra le pagine di un concerto, perchè in un concerto non solo la musica, ma anche il pubblico che ascolta è interessante. Sotto certi aspetti anzi, lo spettacolo che gli uditori offrono è di una curiosità vivissima.

Ed è ciò che fa comprendere come si possa sentenziar poi, via via tra l'accrescersi e il sovrapporsi delle singole commozioni e della universale suggestione, quel delirante entusiasmo che, anche nei panni rigidi e grigi che oggi vestiamo, potrebbe dirsi dionisiaco, e che se non induce i frequentatori dei nostri concerti a danze pulsanti bacchiche e irresistibili fee ne vedrebbero di carine, con certi musicologi zazzeruti e ispirati! si converte però facilmente in quei copiosi battimani che anche ieri sera echeggiarono al teatro Regio, evocando più volte il maestro Toscanini allo scanno direttoriale.

f. b.

Un romantico per Beethoven

Fra i pensieri *Kreisleriani* di Hoffmann è specialmente acuto e penetrante quello che riguarda Beethoven, il suo genio e la sua musica strumentale. Il frammento, che togliamo alla stessa fonte citata ieri, reca la data del 1813. Attraverso la lirica esaltazione del romantico scrittore si scorge un intuito singolare nella comprensione del contemporaneo compositore, la quale comprensione era forse facilitata dal fatto che l'Hoffmann non fu fra gli scapigliati, nè fra i sognatori e però meglio potè intendere la superiore arte di Beethoven, che trascendeva appunto le intellettuali condizioni della sua epoca.

«Mozart e Haydn, i creatori dell'attuale musica strumentale, ci mostrano per i primi quest'arte nella sua piena gloria. Quegli che per il primo la amò con vivo amore e penetrò il suo vero essere è Beethoven. Haydn intende romanticamente tutto ciò che è umano; egli è più commensurabile, più intelligente per la massa. Mozart si rivolge piuttosto al sovrumano, al miracolo, a ciò che abita nell'intimo dello spirito; la musica di Beethoven muove la leve del terrore, dell'orrore, dello spavento, del dolore, e ridesta appunto quei desideri infiniti che sono l'essenza del romanticismo. Egli è perciò un compositore schiettamente romantico e forse da ciò viene che più difficilmente gli riesce la musica vocale, la quale non consente il carattere di un desiderio impreciso, ma rappresenta solo, per mezzo di parole, determinati affetti sentiti nel regno dell'infinito. La plebe musicale si sente oppressa dal genio potente di Beethoven; perciò tenta di ribellarsi. Ma i giudici sapienti, volgendo intorno lo sguardo, con un volto dignitoso, assicurano che si può fidarsi di loro come di uomini di grande intelligenza e di profondo intendimento, e che a lor giudizio non manca certo al buon Beethoven una fantasia ricca e vivace, ma bensì la capacità di tenerla in briglia. E continuano dicendo che non si può parlare, a proposito di lui, di una scelta e di una formazione del pensiero, ma col così detto metodo geniale egli getta alla rinfusa tutto ciò che il momentaneo fuoco della fantasia gli ha fatto nascere in cuore. Ma che direste invece se il vostro sguardo debole sfuggisse l'intima e profonda unità di ogni composizione beethoveniana? Se solo da voi dipendesse di non sapere intendere la lingua del maestro comprensibile solo per gli iniziati, e vi fosse preclusa la porta dell'intimo santuario? In verità il maestro, in tutto pari nel pensiero a Haydn e a Mozart, separa il suo io nell'intero regno dei suoni e vi domina come signore assoluto. Ciarlatani dell'estetica si sono spesso lamentati per la grande mancanza di unità e di coesione nelle opere di Shakespeare, mentre allo sguardo più acuto dalla prima semente cresce un albero meraviglioso con foglie, fiori e frutti; così anche solo dopo una profonda penetrazione nella musica strumentale di Beethoven si svela il grande intelletto, che è inseparabile dal vero genio e viene nutrito dallo studio dell'arte.

«Beethoven è l'unico compositore che sia veramente penetrato in tutti i misteri dell'armonia e per mezzo di essa sia riuscito ad agire direttamente sull'animo umano. Le proporzioni numeriche, che per il grammatico privo di genialità rimangono regole aritmetiche morte e frigide, divengono per lui preparati magici, dai quali fa uscire un regno incantato. Se si trascura la cordialità che domina nel primo trio, senza eccettuare nemmeno il largo così addolorato, il genio di Beethoven rimane tuttavia austero e solenne: sembra quasi che il maestro giudichi non si possa parlare di cose profonde senza che lo spirito ne esse intimamente unito si senta sollevare... Quando la musica strumentale deve agire come musica pura e non può perciò servire ad un determinato scopo drammatico, deve evitare ogni scherzo insignificante, ogni lazzo ozioso. Per i presentimenti di gioia che ci vengono da un paese sconosciuto, più bella di quanto ci sia concesso in questo triste mondo, l'animo cerca un'espressione più alta di quanto possano dare misere parole, appropriate solo ad un'impura aria terrena. Questa austerità di tutta la musica scritta da Beethoven per orchestra e per pianoforte esclude già di per sè tutti i passaggi ciarlataneschi che richiedono l'impiego delle due mani, tutti i salti straordinari, i capricci più buffi, le note costruite nell'aria, delle quali le composizioni per pianoforte d'ultima moda sono piene.

«Se si parla della semplice abilità delle dita, allora le composizioni per pianoforte di Beethoven non presentano alcuna difficoltà, poichè i pochi passaggi rapidi, le figure di terzine, ecc., ogni buon suonatore li ha naturalmente sulla punta delle dita, e tuttavia la loro esecuzione è assai difficile. Molti dei così detti virtuosi respingono le composizioni del maestro, aggiungendo al rimprovero: «molto difficile» anche quello: «è molto ingrato». Per quel che riguarda la difficoltà è certo che non c'è bisogno di poco talento per un'esecuzione esatta e disinvolta d'una composizione di Beethoven, giacchè occorre comprenderlo, penetrare nell'intimo della sua anima, e colla coscienza della propria missione osare arditamente di penetrare nel circolo delle apparizioni magiche evocate dai suoi potenti incantesimi.

«Chi non senta in sè questa missione, chi considera la sacra musica come un trastullo, come un passatempo per le ore di ozio, come un'eccitazione momentanea di orecchi induriti, o, ancor peggio, come un pretesto per esibirsi, se ne tenga lontano. Solo da costoro può venire giustamente a questa musica il rimprovero di essere ingrata. Il vero artista vive solamente nell'opera che comprende e interpreta secondo lo spirito del maestro.

Il concerto di domani sera

I 200 posti sul palcoscenico rimangono

Questa sera, al Regio, riposo. Il 3.o concerto avrà luogo domani sera sabato, e l'ultimo domenica sera. Per entrambi la «pianta» del Regio è stata presa letteralmente d'assalto da una folla enorme che ha fatto coda di buon mattino alla porta del teatro e in due ore se l'è portata via tutta. Dinanzi a così fulmineo «esaurito» (anche gli addetti alla biglietteria dovevano sentirsi piuttosto esauriti ieri mattina, dopo qual po' po' di assalto agli sportelli), il direttore del Regio ha fatto l'impossibile per salvare le 200 sedie sul palcoscenico, che la costruzione della gradinata per i cori della «Nona» non consentiva di mantenere oltre il concerto di ieri sera. Così, anche per domani sera, quei 200 posti saranno a disposizione del pubblico, con la nota preferenza ai soci delle Società culturali che ne facciano richiesta stamani alle ore 10.

Il concerto di domani, alle ore 21.15, comprenderà la 6.a Sinfonia (la *Pastorale*) e la 7.a Domenica sera, con l'8.a, la «Nona», alla quale prenderanno parte le 200 voci della «Scala» istruite dal m.o Veneziani.

SPORT

La «Coppa Italia» d'aviazione vinta dal cecoslovacco Becan

Roma, 14 notte.

Sul campo dell'aeroporto Baracca a Centocelle, si è svolta nel pomeriggio la grande manifestazione aerea in onore dei delegati esteri partecipanti alla Conferenza della Federazione Internazionale Aeronautica. Alle 14 il campo di Centocelle era affollatissimo, mentre ancora continuavano a giungere le lunghe file di automobili, che trasportavano altri numerosi invitati. Erano presenti tutte le autorità aeronautiche italiane ed i delegati esteri di ritorno da una colazione offerta a Frascati dal Comitato romano.

L'ordine di partenza degli aeroplani rimasti in gara per la «Coppa Italia» è il seguente a cominciare dalle 14,45:

1. *Avia* (Cecoslovacchia) montato da Becan;
2. *Macchi 20* (Italia) montato da Sartori;
3. *C. S. 3* (Italia) montato da Canzini;
4. *C. S. 2* (Italia) montato da Giussani;
5. *Macchi 20* (Italia) montato da Rustici;
6. *Udet* (Germania) montato da Schoering.

Parte pure fuori gara per insufficienza di potenza del motore, un altro apparecchio tedesco di Messerschmitt. Il circuito da coprire (Km. 37) da Centocelle-Ciampino-Monte Celio e ritorno, da ripetersi nove volte, e di complessivi 300 chilometri circa. Fin dall'inizio la superiorità dell'apparecchio cecoslovacco appare evidente. Il primo giro è coperto in 15 minuti. I successivi, tutti nello stesso tempo, con una regolarità meravigliosa. Dopo il 2.o giro, l'aeroplano «Macchi 20» guidato da Sartori, atterra e si ritira. Altrettanto avviene per Canzini dopo il terzo giro. La gara continua con grande regolarità. Il vantaggio dell'«Avia» aumenta continuamente, tanto che al sesto giro esso ha due giri di vantaggio. Alle 16,6'8" il pilota cecoslovacco passa l'ultimo traguardo e prende terra fra gli applausi della folla. Salvo verifica che dovrà fare la giuria, ma che però non cambierà l'esito della gara di velocità, la vittoria quest'anno spetta alla Cecoslovacchia, che entra in possesso della «Coppa Italia». Becan compie il percorso in ore 2,13'35". Per il secondo posto in gara è ancora incerta fra l'Italia, col maresciallo Rustici e il tedesco Schoering (Udet).

La gara dei palloni sferici, intitolata al generale Morris si è iniziata alle 16,30. E' partito per primo il «pallone volpe» Ardito II, montato dal tenente colonnello Nisiori. Successivamente si sono innalzati i concorrenti Morist che devono dare la caccia alla «volpe»: 1. Ciampino (cap. Sillerti); 2. Ardito I (maggiore Leoni); 3. Indomito I (cavaliere Pavoni); 4. Ciampino XIV (cap. Palletti); 5. Indomito II (ten. Bernasconi); 6. Capitano Augusto Ferrari, guidato dal tenente Perazzoli. I palloni si sono diretti verso i castelli romani. Ancora si ignora dove essi siano discesi.

Le altre manifestazioni annunciate nel programma, hanno avuto luogo tra l'ammirazione del pubblico. La caccia ai palloncini; la evoluzione degli aeroplani civili, il lancio in pattuglia di paracadute eseguiti dal tenente Freri, bombardamenti aerei ed evoluzioni di pattuglie militari. Tutto è stato interessantissimo. Anche il monumentale «Caproni» ha fatto un breve volo. Il dirigibile «Esperia» ha eseguito all'imbrunire un finto bombardamento aereo, mentre i riflettori illuminavano il cielo coi loro potenti fasci di luce.

Da Siviglia a Buenos Aires

Nuova linea aerea con dirigibili

Roma, 14 notte.

L'Agenzia di Roma riceve da Vienna che il direttore della Società Zeppelin, dottor Eckener, ha fatto alcune interessanti dichiarazioni sull'organizzazione della linea aerea Siviglia-Buenos Aires che dovrebbe essere eseguita come già fu annunciato da una Compagnia ispano-tedesca, con una forte sovvenzione del Governo spagnuolo, con l'impiego di dirigibili Zeppelin. Egli ha affermato che i lavori di studio e di impianto della linea sono già molto progrediti ed ha soggiunto che la distanza fra Siviglia e Buenos Aires, dovrebbe in dirigibile essere superata in non più di tre giorni e mezzo con l'aiuto del vento mentre i piroscafi celeri impiegano 15 giorni.

L'Agenzia di Roma riceve pure da Berlino che il ministro delle Comunicazioni ha respinto una domanda di sussidio presentata dalla città di Lipsia per un progetto di porto aereo avendo deciso d'impiantare a Schkeuditz nella provincia della Sassonia il porto aereo principale per la Germania centrale.

Il torneo tennistico della Juventus

Si sono svolte ieri al campo della Juventus le semifinali del torneo tennistico singolare uomini, e la finale della singolare signore. La signorina Perelli di Milano aveva ragione della signorina Bolognа di Torino, che opponeva una strenua difesa cedendo di misura alla fortissima avversaria. La finale della «doppio uomini» veniva sospesa causa la oscurità e verrà ripresa oggi. Ecco i risultati:

Singolare uomini (semifinali). — Gastini batte Colombo: 6 a 6; 6 a 1; 6 a 3. — Sertorio Emanuele batte Balbis: 6 a 2; 2 a 6; 6 a 3.

Singolare dame (finale). — Signorina Perelli di Milano batte signorina Bologna di Torino: 6 a 2; 6 a 1.

Doppio uomini (finale). — Colombo-Sertorio M.-Gastini-Balbi, sospeso a causa dell'oscurità quando la Gastini-Balbi conducevano la partita con due «set» di vantaggio ad uno.

Girardengo andrà a New York

Roma, 14 notte.

L'Agenzia Italia d'oggi, informa che nel prossimo novembre il corridore Girardengo partirà alla volta di New York. Egli intende partecipare alla corsa dei «sei giorni» insieme a MacNamara.

Una serata atletica allo S. C. Palatino

Lo S. C. Palatino organizza per stasera alle ore 21, una riunione di propaganda nella sua sede di via Garibaldi, 13. Si disputeranno interessanti incontri di lotta e boxe con l'intervento del campione ungherese Dremnitz. L'ungherese avrà per avversari Antonio Sabbatini e Isoletti Mario.

Un ex-sovrano ammesso al «diritto dei poveri»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, notte.

I magistrati della cittadina di Detmold, già capoluogo del minuscolo Principato di Lippe, hanno concesso al Principe Leopoldo — che fino alla rivoluzione ne fu il Sovrano — il beneficio del così detto «diritto dei poveri». Il Principe ha infatti in corso una causa contro una Banca, ed afferma di non poter sostenere le spese ordinarie di procedura. I magistrati locali, giudici non sospetti, essendo essi politicamente orientati assai a sinistra, hanno accolto la richiesta del Sovrano decaduto. Questi ha infatti il carico di una numerosa famiglia (egli ha sette figli), ed essendosi accordato con lo Stato per una spartizione dei beni in epoca anteriore all'inflazione, ha poi veduto svanire il suo patrimonio per effetto di questa. Per esempio, una somma di un milione di marchi, — che gli era dovuta per le proprietà cedute, — fu liquidata nel 1922 con un versamento di soli 1650 marchi oro. Tra i beni immobili, il Principe ha invece conservato il castello di Detmold, storica residenza della sua famiglia che risale al medioevo, e che esige spese di manutenzione che gravano sul suo bilancio dissanguato. Se Leopoldo di Lippe Detmold vincerà il processo, si troverà in condizioni finanziarie assai migliori, giacchè si tratta della contestazione della somma di circa 250.000 marchi.

I ladri del «diamante rosa» identificati da Scotland Yard

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Dai sempre più voluminosi insegnamenti che sarebbero emersi — a detta di alcuni fogli della sera — dall'approfondito esame che gli esperti di Scotland Yard hanno fatto delle impronte digitali fotografate nel Museo di Chantilly, dopo il furto del «Gran Condé», tre famosi ladri internazionali sarebbero stati identificati attraverso i ghirigori dei loro polpastrelli. Il solo guaio sarebbe che nessuno al mondo riesce a sapere dove si trovano i tre celebri ribaldi. Pare che essi siano attivamente ricercati ora in tutti gli angoli segreti di Londra. Identiche ricerche proseguono senza dubbio in altre Capitali, ma i rosei bagliori del «Gran Condé» resteranno probabilmente celati agli occhi del mondo ancora per una decina di giorni, giacchè l'eventuale gioco della restituzione manovrata sarà effettuato conformemente alle regole, le quali impongono sempre un certo periodo di placida attesa.

TORINO 1926 — Tip. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

I cartellisti a Bordeaux
L'impreveduto successo personale di Herriot

Parigi, 14, notte.

Stamane si è aperto a Bordeaux, nella sala dell'Alhambra, il tanto atteso Congresso radicale. L'on. Archimbaud, capo della frazione cartellista, ha inaugurato i lavori con un appello alla concordia, che — sulle sue labbra — avrebbe potuto servire invece a provocare fino dalla prima seduta il disaccordo nell'uditorio, se questo, assorto nella preoccupazione di quello che si diceva fra i capi nei palchi e nei corridoi, avesse avuto tempo di dargli retta.

La discolpa e la giustificazione

Ma l'interesse del Congresso si ravvivò nella seduta pomeridiana intorno alla parola ornata e sempre un tantino commovente di Herriot, il presidente dimissionario. Herriot parlò col cuore alla mano, al suo solito, e disse cose sensate ed epiche da quel perfetto oratore che è sempre stato. Ma non citeremo per intero il suo discorso, giacchè la storia della drammatica crisi della seconda quindicina di luglio (che ne costituiva la prima parte) è ancora troppo presente alla memoria dei lettori perchè occorra evocarla. I congressisti di Bordeaux se la ricordavano essi pure, manco a dirlo, per filo e per segno, ma il caso era diverso perchè Herriot, ministro radicale di un ministero Poincaré, stava al loro cospetto in positura di accusato ed è usanza ricopposizione che gli accusati ripetano per discolparsi anche quello che i giudici hanno imparato a memoria sugli incartamenti.

Il passo più notevole del discorso Herriot fu quello in cui, dopo essersi posto innanzi come usbergo la dichiarazione preventiva di voler rientrare nelle file dei gregari del partito rinunciando a ripresentarsi candidato per la presidenza del medesimo, egli venne a giustificare la propria presenza nel ministero Poincaré.

« Sono entrato nel Gabinetto e vi resto con tutte le mie idee e tutta la mia fede democratica. Sono stato, sono e rimarrò un radicale socialista. Le mie convinzioni hanno origini intellettuali, che le mettono al disopra di certe bassezze. Ho subito e subirò duri attacchi. E' la sorte di coloro che assumono delle responsabilità. Non risponderò alla violenza con la violenza, nè all'ingiuria con la ingiuria.

« Quanto a me, lascierò ad un altro l'onore di dirigervi. Io non ho mai separato due grandi persone morali: la Francia e la Repubblica. Scusate questo accenno personale. Quando un uomo ha misurato la precarietà di tante cose, trova un compenso alle lotte inevitabili della vita politica nel suo profondo attaccamento alle ispirazioni di tutta la sua vita, al partito che egli ha servito e che continuerà a servire con tutte le sue forze, agli amici che hanno lottato con lui, e anche nella sua affezione per una vecchia terra meravigliosa — nel corso della storia — dalla sofferenza, e che diverrà di giorno in giorno più difficile da proteggere. Allora, nel momento in cui il destino di questa terra è in causa, egli può credersi costretto a riprendere il rude cammino dall'alto del quale si vede — secondo la commovente espressione del poeta inglese — la freccia del sacrificio innalzata come un dito rigoroso verso il cielo. Io sono stato indotto a scegliere questa strada. Vi ho detto le mie ragioni. Ora, cittadini, giudicatemi ».

Herriot è un oratore affascinante, forse il più affascinante oratore francese da quando nell'eloquenza di Briand è venuta aggravandosi quella elasticità del tessuto dialettico, che ne fu sempre l'attrattiva e la debolezza. Questa perorazione ottenne quindi un successo meritato. Senonchè, il loro imbarazzante della situazione dell'ex-Presidente del Consiglio non è, a rigore, di quelli che una frase felice può medicare. Egli ha eloquentemente trovato le ragioni che il 23 luglio scorso (dopo la caduta del suo Ministero, sotto la minaccia di una chiusura degli sportelli della Banca di Francia, impossibilitata a continuare i pagamenti), lo indussero ad accettare dalle mani di Poincaré un portafoglio nel Ministero nazionale.

Conviene dire che la maggioranza venga ritrovandosi, ad onta del passato, un animo cartellista, giacchè la debolezza della giustificazione non è stata subito rilevata dagli intervenuti, i quali trovarono invece modo di accogliere il discorso trionfalmente, e di combinare fino dalle prime ore del pomeriggio una audace manovra per riconfermare Herriot presidente. La manovra venne condotta da un uomo di secondo piano, il presidente della Federazione del Rodano, Gavaudan, nel presentare all'approvazione dell'assemblea un ordine del giorno votato poco prima dai presidenti delle Federazioni regionali, e così concepito:

« I presidenti e segretari generali delle federazioni dipartimentali del partito, riuniti in assemblea generale, testimoni degli sforzi e della devozione del presidente Herriot al partito, e riconoscenti dei servigi che egli ha reso al partito, alla repubblica, e al paese, gli esprimono la loro intera fiducia e il loro attaccamento, e gli chiedono di rimanere alla testa del partito ».

La lettura dell'ordine del giorno provocò applausi strepitosi di una metà dell'assemblea, la quale si mise a gridare: « Restì Herriot! ». Senonchè, dal fondo della sala, un certo numero di voci protestarono contro un ordine del giorno che parve loro attentatorio alla sovranità del congresso, ed Herriot — giudicando probabilmente prematuro il rimangiarsi il proprio rifiuto della candidatura — diede ragione ai protestatari, schermendosi dal mettere ai voti una mozione non figurante all'ordine del giorno.

Caillaux

Pareva che le cose dovessero restare lì, quando invece, sulla fine della giornata, la disputa divampò in seno alla Commissione per la politica interna, della quale erano stati chiamati a far parte tra gli altri Sarraut, Herriot, Caillaux, Malvy, Berthod e Franklin-Bouillon. La debolezza delle giustificazioni di Herriot venne rilevata e deplorata dall'onor. Garnier provocando risposte vivacissime da parte del Gavaudan autore dell'ordine del giorno di poco prima, dell'on. Sellier e di altri. Caillaux prese la parola in mezzo ai clamori della discussione (alla quale erano venuti partecipando a poco a poco anche elementi estranei alla Commissione) ma fu per rivolgere contro il suo defenestratore del luglio 1925 una semplice stoccata, dicendo di avere lasciato nelle casse dello Stato, al momento di ritirarsi, 650 milioni, mentre quando si ritirò Herriot, cinque giorni dopo, non ve ne erano più che dieci.

« E' tutto quanto ho da dire, per ora — concluse l'uomo di Mamers. — Per parlare, attenderò l'ora opportuna, se questa ora dovrà suonare. Intanto, domando ai miei amici di rifar silenzio ».

Qui Herriot, Israël, Chautemps e molti altri ritennero necessario alzarsi ancora una volta per difendersi reciprocamente ora dalla accusa di avere parteggiato per la reazione, ora da quella di non avere saputo mettere in piedi un ministero; mentre Herriot negò dinuovo risolutamente di volere farsi portare alla presidenza del partito con manovre oblique. La discussione sarebbe durata chissà fin quando, accrescendo sempre la confusione, se Franklin-Bouillon non avesse finalmente invitato gli amici a lasciare il passato da parte e ad occuparsi dell'avvenire, facendo in pari tempo una carica a fondo contro i socialisti e il loro eterno rifiuto di partecipare al governo a fianco dei radicali.

Intanto, si era fatto tardi e tutti ne avevano abbastanza di gridare. L'on. Berthod diede lettura della relazione di cui ieri vi trasmettemmo i passi salienti, e la Commissione la approvò.

Maurizio Sarraut venne incaricato di redigere la dichiarazione a nome del partito e la riunione si sciolse.

I risultati della giornata, se se ne eccettuano le accoglienze — che nessuno osava prevedere tanto calorose — fatte ad Herriot da una larga frazione dei congressisti, non furono cospicui ma la designazione di Sarraut alla missione di fiducia di redigere l'ordine del giorno finale lascia ancora sperare che dal congresso non uscirà una crisi ministeriale, come avverrebbe certamente se le tendenze cartelliste dovessero, in funzione delle simpatie personali tributate ad Herriot (e ad onta delle dichiarazioni precedenti di quest'ultimo) affermarvisi trionfanti.

A. R.

Il Landtag approverà il compromesso con gli Hohenzollern
Deputato comunista frustato in istrada

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

E' probabile, con molto dispiacere di quanti speravano almeno in alcuni ritocchi importanti, che l'accordo tra il Governo prussiano e gli Hohenzollern riceva domani dalla Dieta in definitiva approvazione in terza lettura. Dopo di che, la Dieta si aggiornerà fino al 3 novembre. Tale data, che è pure quella fissata per la riapertura del Reichstag, segnerà pertanto l'inaugurazione della grande stagione politica. Nella seduta di domani alla Dieta prussiana, il presidente ha disposto che una guardia di polizia si tenga pronta nel palazzo per poter intervenire rapidamente a troncare all'occorrenza ogni nuovo disordine provocato dai deputati del partito comunista. Questi avevano indetto per oggi una grande dimostrazione contro il Governo e gli Hohenzollern, nella piazza sulla quale si affaccia il castello che fu già residenza del Kaiser, ma il comizio è stato proibito e i comunisti dovranno limitarsi a tenere questa sera riunioni in sale private.

Gli incidenti clamorosi del Landtag hanno avuto ieri sera uno strascico tragicomico sulla pubblica via. Un deputato comunista aveva rivolto ad un collega socialista ingiurie triviali, che toccavano il suo onore famigliare. Due figli del deputato socialista, giovanotti sui venti anni, decisero di vendicare l'onore della madre, ignobilmente chiamata in causa dall'offensore. Attesero fuori del palazzo della Dieta, armati di scudiscio, il deputato comunista, e con questi lo frustarono, facendolo urlare come un cane. Il castigo inflitto al deputato comunista era oggetto oggi di conversazioni generali nei corridoi della Dieta. La più vivace approvazione del gesto dei due fustigatori è venuta naturalmente da parte delle deputatesse, che sono assai numerose alla Dieta prussiana.

La sentenza definitiva per i falsari ungheresi
Il Gabinetto dimissionario

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 14, notte.

La Regia Curia, che è in Ungheria il tribunale di suprema istanza, ha pronunziato la sentenza definitiva nell'affare dei falsificatori di franchi che a suo tempo tanto appassionò l'opinione pubblica. La Regia Curia ha attenuato la pena di quasi tutti gli accusati, pur conservando il principale capo di accusa. La attenuazione più importante riguarda il principe di Windischgraetz al quale, in vista del suo disinteresse personale nell'affare e delle sue condizioni di salute, i quattro anni di lavori forzati sono convertiti in quattro anni di carcere semplice. All'altro accusato principale Nadossy, di cui la Curia ha ritenuto la piena responsabilità, la pena è stata ridotta da quattro anni a tre anni e mezzo di lavori forzati, in quanto il Nadossy è stato scagionato dall'accusa secondaria di falsificazione di passaporto. Gli altri accusati hanno pure avuto riduzioni di pena per cui alcuni di essi, computato il sofferto, saranno rimessi subito in libertà.

Immediatamente dopo resa nota la sentenza della Regia Curia, il Consiglio dei Ministri si è riunito sotto la presidenza del conte Bethlen ed ha deciso le sue dimissioni, che sono state subito comunicate al Reggente. Le dimissioni sono la conseguenza dell'atteggiamento assunto dal conte Bethlen nell'epoca in cui scoppiò lo scandalo. Il Governo volle che la magistratura dicesse la sua parola sulle responsabilità penali prima che fossero discusse le responsabilità politiche. Ora che la Suprema Corte ha giudicato definitivamente e inappellabilmente sulle responsabilità penali, si apre la discussione sulle responsabilità politiche e il Governo intende chiedere alla Camera un voto di fiducia. Ma prima di richiedere la fiducia della Camera (che si riunirà il 19) esso deve, per considerazioni di carattere costituzionale, domandare la fiducia del Reggente. Questa non mancherà. Il Reggente inviterà il conte Bethlen a restare al suo posto, ma il Gabinetto sarà completato con la nomina di Scitovski, attualmente Presidente del Parlamento che andrà agli Interni in luogo di Rakowski, malato da tre mesi e recentemente dimissionario; e con la nomina di un titolare per il Ministero del Commercio, attualmente retto ad interim dal ministro degli Esteri.

Un compromesso tra Governo e opposizione in Russia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 14, notte.

Notizie da Mosca recano che sembra che la Direzione del partito comunista russo e l'opposizione abbiano creduto più opportuno di troncare la lotta per venire ad un componimento. Si svolgerebbero infatti trattative tra Stalin e Trotzki e sotto l'influenza conciliatrice di Kalenin, Trotzki sarebbe pronto, al pari di Kameneff, a fare una pubblica dichiarazione con la quale desisterebbe dall'opposizione. Non così Sokolnikoff, il quale sarebbe inviato all'estero.

Il governo dei Sovieti, avendo scoperto che in alcuni reparti di truppe vi erano parecchi simpatizzanti con l'opposizione, ha sciolto tali reparti sospetti.

Un incidente franco-cinese
Un marinaio ucciso

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14 notte.

Secondo notizie da Shanghai, anche la Francia ha avuto il suo incidente militare in Cina. La cannoniera francese *Alerte*, che si trovava sul fiume Yang-Tse tra le località di Wu-Sueh e di Kiu-Kiang, è stata fatta segno dalla riva ad un fuoco di fucileria. Si ignora se gli assalitori fossero truppe regolari o bande armate: pare che dell'imboscata sia rimasto vittima uno dei marinai della cannoniera, mentre un altro riportava ferite gravi. La nave ammiraglia francese — scortata da due altre cannoniere — si è immediatamente messa in rotta per risalire il fiume fino ad Hankow e compiervi una dimostrazione.

L'eroe della sparatoria di Liverpool

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

MacLister, l'individuo che ieri metteva sottosopra il centro di Liverpool e ne insanguinava alquanto il selciato ha vent'anni ed è un ex fantaccino dell'esercito dello Stato libero d'Irlanda. Egli è comparso oggi davanti ad un magistrato di polizia per il dibattimento di istruttoria, durante il quale è risultato che nel suo primo interrogatorio il MacLister aveva risposto negativamente all'accusa di aver sparato sopra quattro persone e di averle mezzo ammazzate. Anche oggi tutt'al più, egli ammise di aver aperto il fuoco contro una di esse, cioè il cassiere della banca. Chi poteva giustamente incolparlo di aver sparato sulle altre tre persone? « No, sir — dichiarò l'irlandese al giudice istruttore — non fui io a sparare contro quei tre, ma furono loro a venire davanti alla canna della mia rivoltella ». MacLister è stato rinviato alle Assise. Uno solo dei quattro colpiti versa ancora in condizioni preoccupanti, ma si spera di salvarlo ad onta del proiettile che gli attraversò la cupola del cranio.

La lira a Londra: 119,87

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 14, notte.

La tendenza a migliorare è rimasta viva anche oggi allo Stock Exchange nel triangolo delle valute latine, col risultato che le chiusure sono state: lira italiana 119,87; franco francese 169,75; franco belga 173,87.

Il misterioso assassinio di un italiano a Nizza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Nizza, 14, notte.

Certo Antonio Mazzeri, diciannovenne, nato ad Ospedaletti e impiegato in un cantiere della nostra città, è stato ucciso in circostanze misteriose da individui rimasti sconosciuti, la sera di sabato scorso. Egli si trovava in compagnia della domestica Teresa Milano, quando venne fermato da un gruppo di sconosciuti, uno dei quali gli chiese: « Sei di Ospedaletti? », prendendolo per un braccio. Prima che il disgraziato avesse modo di rispondere, due colpi di rivoltella lo stesero al suolo cadavere, mentre l'assassino sparava altri colpi contro la giovane domestica, che rimase leggermente ferita, come pure un passante. Il quale, interrogato, riferì di aver visto fuggire tre individui. Il fratello della vittima, interrogato a sua volta, riferì alla Polizia alcuni particolari, che determinarono questa ad interrogare tale Luigi Viale, ma questi presentò un « alibi » soddisfacente. La Teresa Milano, del resto, non riconobbe il Viale come facente parte del gruppo degli assassini, e perdura quindi il mistero sul tragico fatto.

Gerbini non è l'uccisore del commerciante?

Genova, 14, notte.

Dopo la rapina e il ferimento, seguito da morte, del commerciante De Marchi, era stato arrestato, come presunto autore del crimine, l'ex-commesso postale Gerbini. Ma stamane è stata fatta una constatazione che se non è decisiva ha certo una grande importanza. L'esame necroscopico del povero De Marchi ha portato al rinvenimento della pallottola mortale. Si tratta d'un proiettile calibro 8, rivestito di rame e a punta piatta, come è in uso per le pistole Glisenti e per le grosse rivoltelle a tamburo, invece le cartucce della rivoltella che l'arrestato Gerbini portava in tasca sono di calibro 9, non foderate e con il proiettile di piombo ed a punta conica. Dopo queste risultanze, se non avvengono fatti nuovi, è da ritenersi che l'istruttoria, per quanto si riferisce al Gerbini, si chiuda assai presto. Dal canto suo l'avv. Monteverde ha presentato questa sera al giudice istruttore un memoriale nel quale chiede l'immediata scarcerazione del Gerbini per mancanza di indizi.

Attentato a un treno presso Tenda

Cuneo, 14, notte.

Stamane il treno viaggiatori di S. Dalmazzo di Tenda che parte dalla nostra città alle 8,20 è stato fatto segno a un attentato. Il treno era da pochi minuti entrato nella galleria prima di Tenda quando un improvviso ostacolo l'arrestava bruscamente. Il personale, disceso dal convoglio, constatò che sul binario erano stati posti vari gruppi di massicci lastroni e che uno di questi, formato da ben dodici spesse lastre di pietra, era stata la causa della brusca fermata del treno. I lastroni vennero tosto rimossi ed il treno, dopo circa un'ora poté riprendere la sua strada. La Questura sta indagando per identificare gli autori dell'attentato.

Travi che fanno deviare un treno

Napoli, 14, notte.

Questa sera lungo la ferrovia elettrica Napoli-Piedimonte, nel tratto Aversa-Giugliano, ignoti malfattori hanno deposto delle travi sul binario. Il treno 33 è deviato. Per fortuna non si deplorano vittime. La macchina ha subìto lievi danni.

Il Principe ereditario a Casale

Casale Mont., 14, notte.

Il Principe Ereditario è giunto stasera a Casale, in automobile, col suo aiutante di campo, generale Clerici, per essere ospite della marchesa Paola Dalla Valle Cavalchini. Per quanto la visita si sia effettuata in stretto incognito, la notizia non ha tardato a propagarsi tra la cittadinanza, adunatasi immediatamente numerosa davanti al palazzo Dalla Valle, in via Corte di Appello, facendo una affettuosa simpatica dimostrazione al principe, che rispose con visibile compiacimento.

Convegno sindacalista a Cuneo

Cuneo, 14, notte.

Il 17 c. m. l'on. Rossoni, presidente della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste, verrà a Cuneo per una visita ai lavoratori della Provincia. In detta occasione avrà luogo a Cuneo una riunione delle forze sindacali e fasciste della Provincia.

La prima di *Turandot* a Vienna

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 14, notte.

Stasera si è data per la prima volta all'Opera viennese la *Turandot* di Puccini, sotto la direzione del maestro Schalk; protagonista la signora Lehmann. Il successo è stato delirante e meritato. Ottimi tutti gli artisti, perfetti i cori, superbi i costumi e gli scenari. Domani l'opera sarà ripetuta con un altro complesso di artisti, fra cui il celebre tenore polacco Kiepura.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Imputate di aver sottratto biancheria al Manicomio le lavandaie Elisa Bocchio e Maria Bocchio sono comparse in Tribunale, e con loro Giuseppe da Bosco per rispondere di ricettazione. Il Tribunale ha condannato Elisa Bocchio ad 1 anno ed 1 mese di reclusione col beneficio del condono. La Maria Bocchio venne assolta per insufficienza di prove e la Bosco perchè il fatto non costituisce reato.

E' rimasto schiacciato sotto il proprio carro il manovale Enrico Gaudini di 41 anno. Lascia la moglie e quattro giovani figli.

Un principio d'incendio sviluppatosi nel palazzo del Corpo d'Armata, è stato prontamente domato.

Per tentata frode nella confezione del pane e per violazione del lavoro notturno è stato denunziato all'autorità il panettiere Buscaglia di via Maniol.

DA ASTI

Imputato di falso giuramento in giudizio penale il contadino Giuseppe Valenzia di Bartolomeo, di 44 anni da Monta d'Alba e residente a Montechiaro, è stato condannato dal Tribunale alla reclusione per 1 anno e 8 mesi.

A 3 mesi di reclusione è stato condannato dal Tribunale per furto di cinque quintali di fieno, in danno del colono Giuseppe Bianche, il ferraiolo Luigi Comini fu Desiderio d'anni 32, da Chiera (Piacenza).

DA BIELLA

Le tre operaie arrestate l'altr'ieri, come abbiamo riferito, a Mongrando per furto di filati in danno della ditta Fiorello Siletti, sono state giudicate dal nostro Tribunale e condannate: la Carola Becchino a mesi 4 e giorni 20 di reclusione; Maria Viola a mesi 5 e giorni 5; Celestina Peretti a mesi 7; tutte ai danni ed alle spese, coi beneficio della condizionale. La Peretti è stata condannata anche a 300 lire di spese per la P. C. Difesa: avv. Rodolfo Manfredi; P. C. avv. Gatti.

Penetrati nell'abitazione di Luigi Garlazzi fu Giovanni, ad Occhieppo Inferiore, ignoti ladri hanno asportato diversi biglietti in dollari per una cifra rilevante. Il rincasare del Garlazzi allarmò i ladri, che saltarono dalle finestra nella strada.

Travolto da un carro, nei pressi di Cavaglià, Alberto Bonino, di anni 48, da Auca Castello, oltre a ferite e contusioni varie e gravi, ha riportato la frattura delle gambe. Venne ricoverato in grave stato all'ospedale.

DA CASALE

Per ribaltamento del proprio carro, investito a sua volta da altro veicolo, l'agricoltore Cesare Bagna, di Ticineto, riportava gravi lesioni alle braccia.

Investito da un ciclista sulla strada di Caudia, il dodicenne Pierino Olarino ha riportato la frattura complicata della gamba sinistra.

DA CUNEO

Colpito da un grosso sasso al capo, caduto da una scarpata, è stato il ferroviere Battista Bruno d'anni 31. Prognosi riservata.

DA NOVARA

Un bruto, Vittorio Fontanella Settembre fu Giuseppe d'anni 46, da Soprana, per atti inammissibili è stato condannato dal Tribunale ad anni 7 e mesi 11 di reclusione. Danni e spese.

DA SAVONA

Dall'imputazione di furto qualificato in danno di Giovanni Jazzone è stato assolto dal Tribunale il pregiudicato Angelo Luigi Lombardi. Difesa: avv. cav. Alessandro Ferro di Savona.

Un carico di carbone nel porto arriverà il 18 corrente a bordo del piroscafo « Fede », secondo i dati diramati dal Ministero delle Comunicazioni.

DA BRESCIA

La Sistrice Agnese Capra d'anni 50, per aver voluto scendere dal tram a vapore in corsa alla volta di Soncino, è finita sotto le ruote del convoglio riportando il maciullamento della gamba. E' spirata poco dopo all'ospedale.

E' morto all'ospedale quel Giuseppe Ferrari di [illegible] anni, che domenica scorsa dopo aver sparato alcuni colpi di rivoltella al cuore la propria amante Luigia Vicini, d'anni 30, si feriva con la stessa arma alla gola e al costato sinistro.

Le furie d'un pazzo con la roncola

Milano, 14, notte.

Una mattina di sangue che per poco non ha avuto conseguenze tragiche, si è verificata stamane nel vicino paese di Limbiate. Certo Giuseppe Novati fu Giuseppe di 28 anni, rincasato verso mezzanotte eccitato dai fumi del vino, si recò in un locale adibito ad uso magazzino impossessandosi d'una grossa roncola. Armato di quella, piombò nell'appartamento dove erano il padre e la sorella, e urlando frasi sconnesse si avventò furente contro i due minacciandoli di morte entrambi. I poveretti atterriti, mandando alte strida di spavento, riuscirono a stento a sottrarsi con la fuga, alle furie selvagge di quel povero demente. Intanto il Novati, che si esaltava morbosamente sempre più, uscì a sua volta e percorrendo di corsa le vie del paese, roteava a velocissimo mulinello la terribile roncola, minacciando di ghigliottinare quanti incontrava, che cercavano scampo nella fuga. Mandato l'allarme, perchè passato il primo smarrimento, alcuni animosi provvedessero alla cattura del pazzo, impedendogli così di compiere la promessa strage universale. La cattura avvenne davanti al Manicomio di Mombello. Si durò molta fatica a ridurre all'impotenza il Novati, il quale venne disarmato, solidamente assicurato e trasportato alle carceri di Saronno.

L'agricoltore di Broni è stato ucciso?

Voghera, 14, notte.

Perdura l'impressione pel rinvenimento del cadavere dell'agricoltore Angelo Verdi, di anni 66, che fu scoperto orrendamente mutilato e con una profonda ferita al capo di arma da taglio, sulla linea ferroviaria nei pressi di Broni. La ferita al capo fece pensare ad un delitto per opera di ladri scoperti dal Verdi a rubare nella sua vigna, i quali, poi, per occultare la vittima l'avrebbero trascinata sui binari col proposito di occultare il delitto e simulare un suicidio. Ma il Verdi la mattina del delitto si allontanò da casa per tempo dicendo di recarsi al mercato di Broni. Altre voci tenderebbero a far credere ad un suicidio poichè il Verdi avrebbe manifestato ripetutamente il proposito di togliersi la vita. Rimane tuttavia oscuro il fatto della profonda ferita di arma da taglio al capo che fa pensare al delitto piuttosto che al suicidio, e questa ipotesi è avvalorata maggiormente dal rinvenimento del cappello, un feltro nero, in prossimità della vittima e che reca nella tesa un taglio ben netto. L'autorità indaga attivamente per fare luce e assicurare alla giustizia gli eventuali assassini. Il fatto ha prodotto forte impressione.

Il preteso rapimento di una bimba

Genova, 14, notte.

Molto rumore è stato fatto in questi giorni intorno ad una denuncia, cui hanno prestato fede alcuni giornali di Genova e di fuori, circa il preteso rapimento di una bimba di 6 anni, di nome Yvonne Ramoger. La bimba era stata affidata dalla madre, Elena Ramoger, dimorante a Cannes, ad una levatrice, certa Natarelli. Essendo questa caduta gravemente ammalata e trovandosi degente da tre mesi all'Ospedale, la piccola Yvonne rimase in custodia dei coniugi Antonucci, che convivevano con la Natarelli. La settimana scorsa la bimba fu ritirata mentre usciva di scuola da una amica della madre e da una levatrice di Sampierdarena. Oggi a mettere fine alla polemica è giunta la signorina Elena Ramoger, la quale è stata interrogata dal Procuratore del Re, cav. Pasquali, al quale ha confermato esplicitamente che essa stessa aveva debitamente autorizzato le due signore a ritirare la sua figliola per metterla in un Collegio, e che essendosi i coniugi Antonucci rifiutati di consegnarla, esse l'hanno attesa all'uscita di scuola per portarla con sè. Il romanzo del rapimento è perciò completamente tramontato.

L'arresto della nobildonna siciliana

Palermo, 14, notte.

Circa l'arresto della nobildonna Vittoria Pape del Valdina, comunicatovi iersera, l'autorità mantiene il massimo riserbo. Da informazioni assunte ci risulta che la signorina Vittoria Pape del Valdina di Francesco è effettivamente parente del principe di Valdina, gentiluomo di Corte, ma nè da quelli nè dalla sua famiglia ella era ricevuta. Sembra che la signorina abbia tempo fa contratta una relazione con un fattore del luogo, che venne poi assassinato. L'arresto è stato operato in seguito a mandato di cattura emesso dal nostro Tribunale.

Bollettino Giudiziario

Roma, 14, notte.

Il Bollettino Giudiziario reca:

Magistratura. — Crisafulli, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, è collocato a disposizione del Ministero della Giustizia per sei mesi. — Facchinetti, id. id. Napoli, è con le stesse funzioni tramutato alla procura generale presso la Corte d'Appello di Roma. — Coppelli, id. id., avvocato generale presso la sezione Corte di Appello di Trento, nominato consigliere Corte Cassazione e destinato Corte d'Appello di Bologna, in funzioni di presidente di sezione. — Petrucca, consigliere Corte Appello Ancona, nominato consigliere Corte Cassazione e destinato Corte d'Appello di Ancona in funzioni presidente sezione. — Campioy, consigliere Corte Appello di Roma, nominato consigliere Corte Cassazione del Regno. — Carlos, id. Nonoli, id. — D'Agostino, id. Catanzaro, id. — Cubont, id. Napoli, id. — Masucci id. in funzioni presidente Tribunale S. Maria Capua Vetere, nominato consigliere Corte di Cassazione e destinato Corte Appello Bari, in funzioni di presidente di sezione. — Altea, id. id. Cagliari, nominato consigliere Corte di Cassazione del Regno. — Mazza, sostituto procuratore generale presso Corte Appello Roma nominato sostituto procuratore Corte Cassazione del Regno. — Bruschini, consigliere Corte Appello in funzioni presidente Tribunale Savona, nominato Consigliere Corte Cassazione del Regno. — D'Amelio, sostituto procuratore generale Corte Appello, richiamato in ruolo e nominato consigliere Corte Cassazione e destinato Corte Appello Roma, in funzioni di presidente. Il medesimo dalla data del presente decreto è nuovamente collocato fuori ruolo organico per continuare nell'incarico presso il Ministero Finanze. — Brancato, consigliere Corte Appello Palermo, nominato consigliere Corte Cassazione e destinato Corte Appello Palermo in funzioni di presidente di sezione. — D'Attimo id. Roma nominato sostituto procuratore generale Corte Cassazione del Regno. — Chiappo id. in funzioni presidente Tribunale Caltanissetta, nominato consigliere Corte Cassazione e destinato Tribunale Palermo in funzioni di presidente. — Rossi, confermato aspettativa per quattro mesi. — Mercadante, sostituto procuratore generale Corte Appello in aspettativa è collocato a riposo per infermità.

De Stefani, ingegnere capo del genio civile in ufficio Alessandria, è assegnato, pel quinquennio 1926-29 alla 1.a sezione civile della Corte Appello Torino, chiamato a funzionare da Tribunale delle acque pubbliche in sostituzione dell'ingegnere capo Mario Della Mirra. — Marcantanio, giudice Tribunale Alessandria è tri incaricato istruzione processi penali. — Marchiano, vice pretore Torino, collocato in aspettativa per sei mesi. — Cabrera, uditore funzioni vice pretore pretura unificata Torino, destinato supplire titolare mandamento Castelsardo. — Simonetta, segretario sezione R. Procura, Tribunale Cuneo, nominato segretario capo stessa R. Procura.

Tubbiano, primo cancelliere pretura Alessandria, tramutato Pretura Novi Ligure. — Germano, cancelliere sezione Tribunale Torino, tramutato Corte Appello Torino. — Petrarzelli, cancelliere Tribunale Biella, tramutato Tribunale Torino.

BOLLETTINO METEORICO

13 ottobre 1926.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	15	sereno	
Milano	19	11	nebbia	
Genova	21	19	coperto	legg. m. calmo
Venezia	21	16	»	
Firenze	21	16	sereno	
Ancona	19	15	½ coperto	»
Bologna	20	14	sereno	
Napoli	20	16	nebbia	»
Taranto	20	17	sereno	»
Palermo	24	14	nebbia	»
Catania	24	15	sereno	»
Cagliari	25	17	sereno	»
Tripoli	30	17	»	»
Messina	25	19	½ coperto	»
Trieste	20	16	½ »	»
Taranto	18	14	½ »	»
Fiume	20	15	½ »	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 18 Minima + 9

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 13 + 19,1
Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 6

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Il 14 corrente, nel fiore degli anni, alle ore 16, dopo crudele malattia, sopportata con santa rassegnazione, munita dei SS. Sacramenti, nella fede di Dio, spirava serenamente

MARY VERGA

Con l'animo straziato ne dànno il triste annunzio: il padre **Giuseppe**, la mamma **Petrini Maria**, i fratelli **Domenico, Giuseppe, Emilio, Pierino**; le sorelle **Domenica** col marito **Balazzo Alberto**; **Emilia** col marito **Lino Ghiglieri** col piccolo **Franco**.

I funerali avranno luogo Sabato 16 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione Piazza Statuto, 4. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno partecipare al mesto accompagnamento.

La Messa avrà luogo Domenica 17 corrente alle ore 10 nella Chiesa del Carmine.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo brevissima malattia, munito di tutti i conforti di Nostra Santa Religione e dell'apostolica benedizione di Sua Santità, chiudeva oggi la sua esistenza tutta dedicata al lavoro ed alla famiglia

MICHELE PICCO
d'anni 76

La moglie **Ermenegilda Bigal**; il figlio Dottor **Arrigo**; la figlia **Celestina** col marito **Enrico Rovetti** e figli **Aldo** e **Gisolda**, i parenti tutti e la fedele **Carolina Capello**, angosciati, ne dànno il triste annunzio. Non si accettano fiori per espressa volontà del Defunto. Si dispensa dalle visite. La sepoltura avrà luogo Sabato 16 corr. alle ore 8, partendo dall'abitazione Via Gioberti, 55.

Torino, 14 Ottobre 1926.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Ieri, confortato dai S.S. Sacramenti, spirava

EMILIO PERUCCA

Angosciati ne dànno il triste annunzio i figli **Giovanni, Annibale, Pietro, Teresa, Angelo**, la nuora, il genero, la sorella **Giuseppina** in **Mai**, i nipoti e i parenti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato 16, alle ore 8, partendo dall'Ospedale San Salvario (via Nizza, 14).

Si prega di non inviare fiori.

Si ringraziano quanti vorranno intervenire ai funerali.

Torino, 15 Ottobre 1926. (A

Ieri, alle ore 10, volava in Cielo l'angioletto

PIERINA ALESINA
di mesi quattro

lasciando nel dolore i genitori **Teresa De-Stefanis** e **Domenico**; i nonni, gli zii e zie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 16 corrente alle ore 8, partendo dall'abitazione Via Belfiore, 67.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Vittima di crudele disgrazia è deceduto

MONSELLO ANDREA
Viaggiatore di commercio

I fratelli **Bernardo** e **Giordano**, la sorella **Margherita** coi parenti e congiunti tutti, ne danno il tristissimo annunzio. I funerali avranno luogo venerdì 15 corr., alle ore 15,30 partendo da via Donizetti, 25.

Si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

La Ditta **Mario Antoniotti** partecipa con vivo dolore la perdita di

Giovanni Andrea Monsello

suo affezionato collaboratore.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

La Ditta **L. Albiasco** annunzia la dolorosa improvvisa perdita di

Giovanni Andrea Monsello

suo ex Socio collaboratore.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia sopportata con forte animo, cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 76

NATOLI ANTONIO

Ne dànno il dolorosissimo annuncio i figli **Maria** col marito **Paolo Rabachino** e bimbi, **Carlo**, mutilato di guerra, **Edoardo** con la moglie **Virginia Sibilia**; la nuora **Filippina Fenoglio** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 16, corr. alle ore 9, partendo da via San Massimo, 24.

Torino, 14 ottobre 1926 - Via Giulio 3 ter.

Genta - Telef. 46-014 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il **Podestà di Front Canavese**, interprete dei sentimenti di tutta la popolazione, partecipa con vivo dolore il decesso dell'

Ing. Destefanis Cav. Giuseppe

che fu per molti anni sincero amministratore e munifico benefattore.

Front, 14 Ottobre 1926.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.

Il Cav. **Billotti**, gli impiegati, assistenti ed operai della Ditta Ing. **Destefanis Billotti & C.** commossi per la grande dimostrazione di stima e di affetto tributata al caro ed indimenticabile

Ing. Destefanis Cav. Giuseppe

ringraziano vivamente tutte le gentili persone che con scritti e con l'intervento ai funerali vollero rendere più solenni le mesto onoranze.

Castellano - Telef. 41-292 - Primo Stabilimento Ital.